

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus Nemetor nei Sette contro Tebe (Aesch. Sept. 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre e la tombe d'Agamemnon</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, <i>Τι νυν προσείπω? Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo, 'Supplici' 859 s. e 894</i> ..	105
Matteo Tauffer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 790-1093</i>	113
Matteo Tauffer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i>	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – Duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide, 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβῶν e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all'Archeologia</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.31.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una preghiera tra serio e faceto: Marziale nel carne 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'de Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare

I *loci* più esposti di un testo, vale a dire l'inizio e la fine, sono anche quelli in cui un autore più facilmente, per così dire, esce allo scoperto, fornendo informazioni sulla sua persona e sulla sua poetica, distribuendo omaggi e polemiche, augurandosi il tipico *non omnis moriar* nonché ricercando un contatto intertestuale, in forma ora esplicita ora allusiva, con le personalità letterarie alle quali egli intende rapportarsi. Esempio a tale proposito è il ben noto caso della *Tebaide* staziana, il cui primo emistichio (*fraternas acies*) riprende e intensifica le *cognatas acies* cantate da Lucrezio, mentre i versi conclusivi raccomandano al poema stesso di essere un riverente seguace dell'*epos* virgiliano¹; forse meno noto, ma non meno interessante, è invece il fatto che Sidonio Apollinare abbia scelto di cominciare e finire i suoi cosiddetti *carmina minora* sotto il segno di Marziale².

1.

Questa sezione del *corpus* poetico sidoniano (*carm.* 9-24), nota come *nugae* ma per la quale Loyen utilizza anche il più 'eidetico' titolo di *epigrammata*³, è inaugurata

* Questa ricerca è stata presentata il 4 dicembre 2012 nell'ambito dei seminari del Dottorato in Filologia e Linguistica, Indirizzo di Filologia greca e latina, dell'Università di Firenze; ringrazio tutti gli intervenuti alla discussione e in particolare M. Labate, S. Mattiacci e R. Pierini, alla quale devo l'invito. Nel presente contributo gli epigrammi di Marziale sono citati secondo il testo teubneriano di Heraeus 1976; per Sidonio Apollinare si assume come edizione di riferimento quella di Loyen 1960.

¹ Cf. Stat. *Theb.* 12.816 s. *nec tu divinam Aeneida tempta, / sed longe sequere et vestigia semper adora*; sul rapporto intertestuale esistente tra il proemio della *Pharsalia* e il suo omologo staziano cf. Bartolomé 2009, 34-40.

² La «Sidonius' surprising familiarity with Martial» (Sullivan 1991, 258), di cui fornisce un'idea già solo l'elenco dei *loci similes* registrati in Heraeus 1976, LXXII-LXXVII, bene emerge da alcuni lavori sulla lingua di Sidonio firmati da Colton, il quale ha segnalato una serie di lessemi che compaiono per la prima volta in Marziale e riappaiono poi nell'autore tardoantico (Colton 1976), la cui opera contiene non pochi echi dell'epigrammista flavio (Colton 1985a; Id. 1985b); vari punti di contatto tra i due autori sono indicati in Gualandri 1979, 85-7; 90 e nn. 49 s.; 159 n. 53, che in un contributo più recente (Ead. 1993, 204 e n. 45) propone Mart. 10.48 come modello per una *vocatio ad cenam* sidoniana (*carm.* 17), studiando la quale Santelia 2009-10, in part. 171 s.; 173 s.; 179 coglie elementi di confronto anche con Mart. 5.78 e 11.57; De Castro-Maia de Sousa Pimentel 1994 si è concentrata invece sulle figure storiche e letterarie presenti sia in Sidonio che in Marziale; numerose allusioni a quest'ultimo sono state individuate anche da altri studiosi di Sidonio: per un quadro d'insieme cf. Condorelli 2008 a partire dalle voci d'indice «Martialis» (269) e «Sidonio e Marziale» (283). In corso di stampa è É. Wolff, *Sidoine Apollinaire lecteur de Martial*, relazione presentata al Colloque international *Présence de Sidoine Apollinaire* (Clermont-Ferrand, 19-20 octobre 2010), cf. la cronaca di S. Condorelli, *BStudLat* 41, 2011, 238-42 in part. 241 per quanto riguarda Wolff, che ringrazio per avermi inviato un'anteprima del suo lavoro.

³ Cf. Loyen 1960, XXX; Sidonio stesso chiama le sue poesie *epigrammata* (*epist.* 2.8.2 con Mondin 2008, 472; Condorelli 2008, 193 e n. 31; *epist.* 9.12.3 con Mondin 2008, 468 s. e n. 89), una definizione che nelle titolature dei manoscritti ricorre per i carmi 12, 13, 17 e 18 e che si addice pure ai carmi 19, 20 e 21, i quali hanno la misura, tipicamente epigrammatica, del tetrastico (cf. Mon-

da un fondamentale testo programmatico⁴ che, dopo tre faleci di saluto indirizzati all'amico Magno Felice⁵, inizia con un'allocuzione al destinatario del componimento – *Dic, dic quod peto, Magne, dic amabo* (carm. 9.4) – chiaramente modellata su un falecio incipitario di Marziale (8.76.1 *Dic verum mihi, Marce, dic amabo*)⁶; per contro, l'ultimo dei *carmina minora*, il *Propempticon ad libellum* (carm. 24)⁷, il quale richiama con procedimento circolare il carme di apertura, di cui replica struttura e metro⁸, propone nei versi finali un *iam sufficit* e una metafora nautica (vv. 99-101 *sed iam sufficit: ecce linque portum; / ne te pondere plus premam saburrae, / his in versibus ancoram levato*) che ricordano da vicino due epigrammi explicitari di Marziale: quello che pone fine al libro quarto (4.89), epigramma che reca in *incipit* e in *explicit* il perentorio monito *ohe, iam satis est, ohe, libelle*, e l'ultimo del libro decimo (10.104), dove il poeta spagnolo augura lui pure buon viaggio al *libellus* in procinto di prendere il mare alla volta della terra natale del suo autore⁹; si tratta an-

din 2008, 473 tav. XII); ma anche una volta concluso il carme 22, la lunga descrizione del *Burgus Pontii Leontii* (235 vv.), il poeta avverte il bisogno di giustificare il fatto di aver superato la *epigrammatis paucitatem* (22 *epist.* 6 con Condorelli 2008, 154-8 e 161 a proposito dell'estensione da parte di Sidonio del concetto di *epigramma* all'intera poesia minore, in deroga a quella *brevitas* che già Marziale aveva disatteso con i suoi *epigrammata longa*, cf. Canobbio 2008, in part. 189-91; Mondin 2008, 473-5; 477 s.; 486 s.); carattere epigrammatico presentano infine i componimenti che Sidonio include nel suo epistolario, cf. Mondin 2008, 467-72 (in part. 467 tav. XI, dove otto dei sedici testi segnalati dallo studioso sono esplicitamente designati con il termine *epigramma*); Condorelli 2008, 10 n. 12 e 192-239.

⁴ Sul carme 9 cf. Santelia 1998; Condorelli 2008, 81-116; Hernández Lobato 2010.

⁵ Cf. Sidon. *carm.* 9.1-3 *Largam Sollius hanc Apollinaris / Felici domino pioque fratri / dicit Sidonius suus salutem* con Santelia 1998, 230 n. 3; Condorelli 2008, 82-4; Hernández Lobato 2010, 99-103. Questi versi, composti in stile epistolare, costituiscono un'unità testuale a sé stante rispetto al resto del carme; non a caso la paradosi ora li omette, ora li considera alla stregua di una *inscriptio*, ora ricorre a un carattere maggiorato, così come accade anche nelle edizioni critiche moderne (cf. Anderson 1936, 172; Loyen 1960, 81).

⁶ Consolino 1974, 424 s. mette in relazione quest'eco di Marziale con il lessico catulliano presente ai vv. 9-13 del carme 9 (*quid nugas temerarias amici, / sparsit quas tenerae iocus iuventae, / in formam redigi iubet libelli / ingentem simul et repente fascem / conflari invidiae et perire charitam?*) e dimostra come nell'*incipit* di questo testo in faleci, il metro catulliano per eccellenza, Sidonio combini il ricordo del Veronese con quello dell'epigrammista che si augurava di essere considerato *uno... minor Catullo* (Mart. 10.78.16). In questo stratificato gesto allusivo, che, di fatto, ripercorre la via maestra dell'epigramma latino, va riconosciuta con tutta probabilità la presenza anche del 'neo-neoterico' Ausonio, il quale offre i suoi versi all'amico Drepanio prima citando e poi rovesciando, con movenza di *understatement*, il celebre *incipit* catulliano (*praef.* 4.1-6 Gr.): "*Cui dono lepidum novum libellum?*" / *Veronensis ait poeta quondam / inventoque dedit statim Nepoti. / At nos illepidum rudem libellum, / burras quisquiliis ineptiasque, / credemus gremio cui fovendum?* (cf. Consolino 1974, 423 n. 1; Santelia 1998, 231 n. 5; Condorelli 2008, 84-6 in part. 86; un penetrante confronto tra la poesia ludica ausoniana e l'opera di Sidonio è stato sviluppato da La Penna 1995, 3-14).

⁷ Su questo testo cf. Santelia 2002a; Condorelli 2008, 172-85.

⁸ Sulla struttura del carme 24, 'gemella' di quella riscontrabile nel carme 9, cf. Santelia 1998, 241-6; sui rapporti tra i due componimenti cf. anche Ead. 2002a, 43-6; Condorelli 2008, 172 e 185 s.

⁹ Cf. Mart. 10.104.1-4 e 16-9 *I nostro comes, i, libelle, Flavo / longum per mare, sed faventis undae, / et cursu facili tuisque ventis / Hispanae pete Tarraconis arces: / [...] / ...iam tumidus vocat magister / castigatque moras, et aura portum / laxavit melior: vale, libelle: / navem, scis puto, non moratur unus*; un ampio commento a quest'epigramma si può trovare in Buongiovanni 2012, 389-429, cf. in part. 393 s., 418 e 428 per i rapporti con il carme 24 di Sidonio.

che in questo caso di testi in faleci, anzi in tutto il *corpus* marzialiano quelli testé ricordati sono, insieme al componimento che conclude il libro quinto (5.84), i soli epigrammi composti in questo metro che figurano in sede explicitaria¹⁰. Ma anche al termine dello stesso carme 9, il primo ‘nugatorio’, si riscontra un’eco del *mordax sine fine Martialis* (v. 268), dal quale Sidonio recupera l’espressionistica e comica immagine di un naso da rinoceronte che si staglia sul volto di uno sbuffante lettore ipercritico¹¹, un’immagine che trova spazio anche nell’altra sezione dei *carmina* sidoniani, quella dei *panegyrici* (*carm.* 1-8).

Nel carme 3, infatti, Pietro, *magister epistularum* dell’imperatore Maioriano e protettore del poeta, che lo definisce *Maecenas temporis huius* (v. 5), viene ricordato come giudice competente e, per l’appunto, mai insofferente dei suoi versi (vv. 7 s.): *si probat, emittit, si damnat carmina, celat, / nec nos ronchisono rhinocerote notat*. Ancora a Marziale appare ispirato il distico conclusivo (vv. 9 s. *i, liber; hic nostrum tutatur, crede, pudorem; / hoc censore etiam displicuisse placet*) e non solo per l’apostrofe al libro personificato, una movenza già oraziana e ovidiana molto frequente nell’epigrammista flavio¹², ma soprattutto per il motivo del lettore amico e competente che si fa garante della bontà del libro stesso, un motivo per il quale Franzoi¹³ cita come precedente Mart. 3.2, dove, dopo un *incipit* catulliano (v. 1 *Cuius vis fieri, libelle, munus?*), il poeta individua nel dedicatario della raccolta¹⁴ colui che saprà proteggere i suoi versi dalle critiche altrui (vv. 6 e 12): *Faustini fugis in sinum? Sapisti. / [...] / Illo vindice nec Probum timeto*. A conferma dell’ascendenza individuata da Franzoi, si può segnalare l’assonanza tra il nome del famoso grammatico evocato da Marziale (*Valerius Probus*) e il verbo con cui Sido-

¹⁰ Per una panoramica e un’ipotesi di lettura tipologica delle modalità con cui Marziale organizza i finali dei suoi libri cf. Canobbio 2007.

¹¹ Cf. Mart. 1.3.5 s., dove il *liber* viene avvisato del fatto che a Roma vi sono lettori assai esigenti (*maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque / et pueri nasum rhinocerotis habent*), e 4.86.7 [*libelle*] *nec rhoncos metues maligniorum* con Sidon. *carm.* 9.338-43, dove il poeta, pur consapevole dei suoi limiti, afferma: *sed nec turgida contumeliosi / lectoris nimium verebor ora, / si tamquam gravior severiorque / nostrae Terpsichores iocum refutans / rugato Cato tertius libello / narem rhinoceroticam minetur* (cf. Gualandri 1979, 90 n. 50). Di matrice marzialiana sembra anche l’uso antonomastico di *Cato* per indicare un *lector* eccessivamente serio e severo, cf. Phaedr. 4.7.21 s.; Petr. 132.15 vv. 1 s.; Mart. 10.20(19).18-21 *seras [libelle] tutior ibis ad lucernas: / haec hora est tua, cum furit Lyaeus, / cum regnat rosa, cum madent capilli: / tunc me vel rigidi legant Catones*; anche 1 *epist.* 16 s. *non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet*, 11.2.1, 11.15.1; sulla presenza di Marziale nel carme 9 di Sidonio, tanto in testa (cf. *supra* n. 6) quanto in coda al componimento, cf. Hernández Lobato 2010, 116-23.

¹² Cf. Citroni 1986, in part. 136-40 (sull’apostrofe al libro in Marziale cf. anche Borgo 2003, 91-4; Canobbio 2011, 169 s.). Nel caso del carme 3 l’apostrofe assume una forma quanto mai essenziale (*i, liber*) che prima di Sidonio ricorre soltanto in Marziale (7.84.3, 9.99.6), una coincidenza espressiva notata già dalla Santelia 2002b, 253 n. 28, la quale segnala anche la sequenza *i, libelle* in Mart. 10.104.1 cit. *supra* n. 9; di «compresenza paradigmatica sicuramente di Marziale e quasi certamente di Ovidio» parla invece Buongiovanni 2009, 77 riferendosi a Ov. *tr.* 1.1, altro testo in cui l’autore si rivolge direttamente alla sua opera e in cui, come in Sidonio, ricorrono i concetti di *pudor* e di *displicere* (vv. 49 s.): *denique securus famae, liber, ire memento, / nec tibi sit lecto displicuisse pudor*.

¹³ Cf. Franzoi 2007-08, 324.

¹⁴ Si tratta di Faustino, patrono facoltoso e lui pure poeta (cf. Mart. 1.25), sul quale cf. Canobbio 2011, 330 s. e i lavori ivi segnalati.

nio indica l'approvazione dei suoi *carmina* da parte di Pietro (v. 7 *si probat, emit-tit*)¹⁵; anche la *pointe* paradossale che chiude il carme 3 con l'ossimorico accostamento *displicuisse placet* può ricordare altri due epigrammi di Marziale i quali pure vertono sul gradimento incontrato dai versi del poeta spagnolo¹⁶.

Sempre secondo Franzoi, echi di Marziale sono presenti anche nel testo successivo: nel carme 4 Sidonio si dichiara pronto a ricambiare la generosità di Maioriano, che lo ha perdonato per aver sostenuto e celebrato Avito, suo effimero predecessore¹⁷, mettendo la sua musa al servizio del nuovo imperatore alla maniera di Titiro-Virgilio, che nelle *Bucoliche* cantò il *deus* grazie al quale mantenne i suoi campi, nonché di Orazio, divenuto poeta augusteo dopo aver combattuto dalla parte dei Cesaricidi a Filippi; in questo caso il modello sarebbe Mart. 8.55(56), dove, proprio come in Sidonio, l'ispirazione virgiliana risulta conseguente all'acquisita tranquillità economica¹⁸, mentre dal non lontano epigramma 8.56(54), dove Domiziano è apostrofato come *ducum victor, victor et ipse tui* (v. 2), verrebbe all'autore tardoantico la *geminatio* di *victor* a cavallo della cesura del pentametro attestata dai codici al v. 12 del carme 4 ma non conservata dagli editori¹⁹.

¹⁵ Sidonio gioca con il verbo *probo* nel carme 24 in riferimento a un altro *Probus*; si tratta questa volta del fratello di Magno Felice alla cui biblioteca di famiglia il *libellus* personificato è invitato a recarsi al termine del componimento (vv. 90-4): *hinc ad consulis ampla tecta Magni* [scil. il padre di Probo e di Magno Felice] / *Felicemque tuum veni, libelle*; / *et te bybliotheca qua paterna est*, / [...] / *admitti faciet Probus probatum*; su questi versi cf. Santelia 2002a, 119-23 in part. 122; anche Ead. 1998, 249 s. per il rapporto con il carme 9, indirizzato a Magno Felice (cf. *supra* n. 5) e nel quale è parimenti menzionato *Probus* (v. 333).

¹⁶ Cf. Mart. *spect.* 31(32) *Da veniam subitis: non displicuisse meretur, / festinat, Caesar, qui placuisse tibi*, 2.91.7 s., dove il poeta chiede che Domiziano gli confermi il beneficio del cosiddetto *ius trium liberorum* (cf. Canobbio 2011, 186): *haec, si displicui, fuerint solacia nobis; / haec fuerint nobis praemia, si placui*.

¹⁷ Nel 455, dopo che il sacco di Roma ad opera dei Vandali costò la vita a Petronio Massimo, ad Arles fu proclamato imperatore Avito, potente senatore gallo-romano, il quale venne depresso l'anno successivo da Ricimero e da Maioriano dopo essere stato sconfitto a Piacenza (cf. Loyen 1960, x-xiii; sulla caduta di Avito cf. Santelia 2002b, 254 s.; Condorelli 2008, 44 n. 99 e gli studi ivi citati); Sidonio, che aveva sposato la figlia di Avito, gli dedica il panegirico posto al centro del trittico formato dai carmi 6-8, sui quali cf. Condorelli 2008, 14-28.

¹⁸ Cf. Mart. 8.55(56).5-11 *sint Maecenates, non deerunt, Flacce, Marones / Vergiliumque tibi vel tua rura dabunt. / lugera perdidit miserae vicina Cremonae / flebat et abductas Tityrus aeger oves: / risit Tuscus eques, paupertatemque malignam / reppulit et celeri iussit abire fuga. / "Accipe divitias et vatium maximus esto"* con Sidon. *car.* 4.5-8 *sed rus concessum dum largo in principe laudat, / caelum pro terris rustica Musa dedit; / nec fuit inferius Phoebeia dona referre: / fecerat hic dominum, fecit et ille deum*. L'epigramma 8.55(56) è accostato al carme 4 anche dalla Consolino 1974, 441-4 in part. 443 s. e n. 26, la quale segnala altresì Mart. 1.107.3 s. *otia da nobis, sed qualia fecerat olim / Maecenas Flacco Vergilioque suo*, testo in cui all'*exemplum* virgiliano si abbina quello di Orazio, del quale Sidonio viene a parlare subito dopo i versi sopra citati (*car.* 4.9 s.): *et tibi, Flacce, acies Bruti Cassique secuto / carminis est auctor qui fuit et veniae*.

¹⁹ Il distico in cui Sidonio ricorda di aver militato contro Maioriano e di essere stato poi perdonato da quest'ultimo (così come Ottaviano perdonò Orazio dopo Filippi, cf. *car.* 4.9 s. cit. *supra* n. 18) è tramandato in questa forma (*car.* 4.11 s.): *sic mihi diverso nuper sub Marte cadenti / iussisti, victor, victor ut essem animo*; Anderson 1936, 58 e Loyen 1960, 27 stampano *iussisti invicto, victor, ut essem animo* e danno conto in apparato di altri emendamenti; Franzoi 2007-08, 324 s. difende invece la lezione dei codici sulla scorta del confronto con Mart. 8.56(54), cit. a testo, do-

I carmi 3 e 4 sono, rispettivamente, il testo di accompagnamento e la *praefatio* del panegirico per Maioriano (*carm.* 5)²⁰, destinatario anche del carme 13, una supplica *sui generis*, già commentata in dettaglio dalla Santelia e da Hernández Lobato²¹, in cui a mio avviso Sidonio potrebbe essersi ricordato, una volta di più, di Marziale.

2.

Quando, nel dicembre 457, dopo alcuni mesi di vacanza del trono d'Occidente, sali al potere Maioriano²², diverse città della Gallia, regione d'origine del suo predecessore, non riconobbero il nuovo imperatore; tra queste Lione, città natale di Sidonio, la quale, una volta ridotta all'obbedienza, si vide aumentare pesantemente la tassazione, che, a quanto pare, fu addirittura triplicata; nel tentativo di ottenere uno sgravio fiscale per sé e per la sua patria Sidonio compone il carme 13, il quale viene così introdotto nell'edizione Loeb:

Majorian had punished the rebellious Gallo-Romans in Lyons by levying a heavy tax. The method adopted was apparently to assess each man on an increased number of *capita* (property-units on which taxation was calculated). The "three heads" in this poem [cf. v. 20] seem to mean that the taxes were trebled; or they may even have been quadrupled by the addition of three *capita* to every former one. Sidonius here pleads for a remission on behalf of himself and (less obviously) of others. His appeal was probably successful, otherwise he would scarcely have included it in his collected poems. It was probably written very soon after the Panegyric²³.

ve, esattamente come accade in Sidonio, la *geminatio* di *victor* risulta concomitante con un passaggio dal senso proprio a quello figurato (*victor tui* in Marziale, *victor animo* in Sidonio).

²⁰ Su questo trittico cf. Condorelli 2008, 29-58; per quanto riguarda il carme 5 si segnala altresì la tesi di Dottorato di T. Brolli, *Sidonio Apollinare. Il panegirico di Maggioriano. Traduzione e commento* (ciclo XVII), discussa a Torino il 6 marzo 2006.

²¹ Cf. Santelia 2005; Hernández Lobato 2007; sul carme 13 cf. anche Koster 1988, 294-9; Condorelli 2008, 126-32.

²² Per una bibliografia scelta su Maioriano e sulla sua elezione cf. Franzoi 2007-08, 322 n. 2.

²³ Anderson 1936, 214 n. 1; sulla rivolta di Lione e sui *tria capita* cf. Santelia 2005, 195 s. e 204-6; sulle vicende di Sidonio e di Maioriano subito dopo l'ascesa al potere di quest'ultimo cf. anche Ead. 2002b, 255-7; Hernández Lobato 2007, 59-63. Il fatto che Sidonio chieda un esonero fiscale non solo per sé ma per i Lionesi tutti, sebbene appaia altamente probabile e venga talora dato per certo (cf. Stevens 1933, 45 e 183; Condorelli 2008, 53 cit. *infra* n. 58; 126 «una *prex* indirizzata all'imperatore perché sollevi Lione da un odioso tributo»; 129 «la richiesta è che Maioriano elimini i *tria capita* imposti a Lione»), rimane comunque ipotetico, dal momento che, mentre dai vv. 19 s. si evince chiaramente che il poeta chiede di essere liberato da un tributo che ha a che fare con una inaudita triplicazione, non altrettanto esplicita è invece la richiesta di sgravare l'intera città dalla medesima imposta. In ogni caso, la presenza di *nos* al v. 19, un plurale solitamente inteso come effettivo piuttosto che come *pluralis modestiae* o *maiestatis*, e il fatto che il poeta dopo aver chiesto per sé (v. 20) chieda anche per la sua città (vv. 23-5 *ut reddas patriam simulque vitam / Lugdunum exonerans suis ruinis, / hoc te Sidonius tuus precatur*) inducono ad attribuire al carme 13 una ricaduta pubblica, con riferimento o, genericamente, allo stato complessivo di Lione, ancora provata dopo la repressione della rivolta, oppure, con maggiore coerenza contestuale, all'auspicato sgravio fiscale, al quale peraltro sembra alludere l'utilizzo nei versi sopra citati di un verbo 'tecnico' del diritto quale *exonero* (al riguardo cf. anche *infra* n. 56).

Il carme 13 è l'unico del *corpus* sidoniano con variazione metrica interna: a dieci distici elegiaci (vv. 1-20) seguono infatti, simmetricamente, venti endecasillabi faleci (vv. 21-40). La Condorelli assimila questa struttura metrica, che fa del carme 13 una sorta di dittico, a uno schema costante nella panegiristica sidoniana secondo il quale una *praefatio* in distici contenente un confronto tra un referente esemplare, mitico (*carm.* 1, 6) o anche storico (come nel sopra ricordato carme 4), e la situazione vissuta dal poeta precede il panegirico esametrico (*carm.* 2, 5, 7)²⁴; per parte mia aggiungerei che, se è vero che la presenza di una *synkrisis* tra Ercole e Maioriano nella prima parte del carme 13 orienta certamente le attese del lettore in direzione del panegirico, già la collocazione di questo testo tra le *nugae* e, più ancora, il fatto che la sezione in distici termini con una *pointe* e che ad essa seguano non esametri bensì faleci creano un *mix* piuttosto diverso rispetto al 'modello standard' della *laus imperiale*: il carme 13 abbina infatti, come vedremo, celebrazione dotta e arguzia, verrebbe da dire, epigrammatica nella prima parte mentre nella seconda sviluppa una *prex* composta e rispettosa ma anche dai toni confidenziali e dal finale nuovamente arguto e decisamente 'a sorpresa'. Vale la pena ricordare che distico elegiaco ed endecasillabo falecio sono i metri nettamente predominanti nelle raccolte polimetriche di Marziale²⁵, il che, alla luce delle riprese di quest'autore che mi pare di poter riscontrare nel carme 13, suggerisce l'ipotesi che l'anomala *facies* metrica di questo componimento intenda riprodurre a livello intratestuale l'alternanza distico/falecio caratteristica della produzione marzialiana²⁶.

²⁴ Cf. Condorelli 2008, 127 s.; si tratta di uno schema già claudiano, cf. Gualandri 1993, 192-6, che per il carme 13 ravvisa una dipendenza dal secondo prologo del *De raptu Proserpinae* (196 n. 18), testo per il quale cf. *infra* n. 38.

²⁵ Nei libri I-XII a fronte di 1087 epigrammi in distici (859) o in faleci (228) si contano solamente 87 testi composti in un metro diverso, quasi sempre lo scazonte (75); il *Liber de spectaculis* contiene solo epigrammi in distici e nello stesso metro sono scritti *Xenia* e *Apophoreta* ad eccezione dell'epigramma 13.61, che conta due scazonti, e di altri dieci testi in cui il distico è sostituito da una coppia di faleci; sull'assetto metrico delle raccolte di Marziale cf. Citroni 2003, 8 s.; 19-22; 26-9; Id. 2009, 30-5; ulteriore bibliografia in Canobbio 2011, 20 n. 42.

²⁶ Già Hernández Lobato 2007, 70 n. 23 ha notato che i due metri in cui è composto il carme 13 sono in linea con il «buscado aire epigráfico de la pieza»; sulla competenza e sensibilità metrica di Sidonio cf. Condorelli 2001, 9-25; Ead. 2004. Nel *corpus* sidoniano l'esametro è il metro delle 'grandi occasioni' (panegirici ed epitalami), il falecio invece è preferito per carmi di carattere più personale e dai toni solitamente leggeri, mentre di quelli che Sidon. *epist.* 8.4.2 chiama *elegos acutos* la critica ha evidenziato aspetti diversi: secondo Gualandri 1993, 212 s. il nesso allude sia al fatto che il distico «s'impunta, per così dire, nelle due metà del pentametro» sia all'*acumen* concettuale tipico del genere epigrammatico che Sidonio, partecipe della tendenziale identificazione tardoantica fra distico ed epigramma, talora non distingue da quello elegiaco (in *epist.* 4.18.4 s. lo stesso componimento è detto prima *epigramma* e poi *elegia*); di contro Condorelli 2001, 14 (e poi ancora Ead. 2004, 576) intende *acuti* nel senso di *docti* (cf. Porphy. *Hor. carm.* 3.12.10 *catus* "*acutus*" per hoc "*doctus*" significatur), con riferimento alla *doctrina* mitologica spesso riscontrabile nei testi sidoniani in distici elegiaci. Santelia 2005, 199 n. 2 si allinea alla Condorelli quando fa notare la presenza del mito di Ercole nella sezione in distici del carme 13, che però a mio avviso ha anche molto di epigrammatico, come rileva del resto la stessa Condorelli cit. *infra* n. 58, la quale associa anche il falecio (il metro usato nella seconda sezione del carme 13) all'idea che Sidonio ha di poesia epigrammatica (Ead. 2004, 575). Condivisibile, infine, è la valutazione di Hernández Lobato 2007, 77-80 in part. 78, il quale definisce il distico elegiaco sidoniano una sorta di

Il carme 13 di Sidonio inizia nel nome di Ercole, designato con il solenne patronimico *Amphitryoniaden* che conferisce subito, fin dal primo emistichio, un tono sostenuto al testo, il quale, dopo un cenno all'apoteosi dell'eroe (vv. 1 s.), assume la forma di una *Priamel* in cui un catalogo delle imprese erculee, dapprima più cadenzato (un'impresa per distico ai vv. 3-10) poi più serrato (nove imprese addensate ai vv. 11 s. in un fitto elenco nominale), culmina nella lotta contro Gerione, il mostro dalle tre teste; si passa quindi dal mito all'attualità con la celebrazione di Maioriano e la richiesta da parte del poeta di estinguere il *tributum* (vv. 13-20):

nulla tamen fuso prior est Geryone pugna,
 uni tergeminum cui tulit ille caput.
 Haec quondam Alcides; at tu Tirynthius alter, 15
 sed princeps, magni maxima cura dei,
 quem draco, cervus, aper paribus sensere sagittis,
 cum dens, cum virus, cum fuga nil valuit,
 Geryones nos esse puta monstrumque tributum:
 hinc capita, ut vivam, tu mihi tolle tria. 20

‘nessuno scontro però viene prima di quello con Gerione, al quale l'eroe, dopo averlo abbattuto, staccò dall'unico corpo la triplice testa. Queste le imprese compiute un tempo dall'Alcide; ma tu, secondo Tirinzio, anzi primo [in quanto imperatore], oggetto del massimo riguardo da parte del nostro grande Dio, le cui frecce provarono in egual misura il serpente, il cervo, il cinghiale, quando a nulla valsero la zanna, il veleno, la fuga, fai conto che noi [Lionesi] siamo dei Gerioni e che il tributo è un mostro: da questo toglimi tre teste per consentirmi di vivere’.

Un sondaggio lessicale condotto a partire dalle parole utilizzate da Sidonio al v. 13 in riferimento a Gerione, vale a dire *fusus* e *pugna*, indirizza l'attenzione verso l'epigramma 5.65 di Marziale²⁷, dove, anche qui nell'ambito di una rassegna in distici delle imprese di Ercole, il participio si lega al nome del pugilatore siciliano Eri-ce, altro avversario dell'eroe (v. 4 *et gravis in Siculo pulvere fusus Eryx*), mentre al v. 11 viene evocata la *pugna triplex pastoris Hiberi*²⁸. Marziale e Sidonio, inoltre, ricordano con espressioni simili l'espedito con cui Caco sottrasse a Ercole alcuni dei buoi appartenuti a Gerione, che se in Mart. 5.65.6 sono delle *non rectas boves* in Sidon. *carm.* 13.10 sono *boves*, sempre di genere femminile, a cui l'eroe impone di procedere *directas*²⁹; ma soprattutto nei due componimenti, entrambi indirizzati

esametro ‘ribassato’, a mezza via tra quest'ultimo e il falecio: il distico consente infatti di trattare temi elevati (nel nostro caso la *laus Maioriani*) ma con un'ottica più indirizzata verso la sfera del privato; dell'esametro conserva il ritmo dattilico e una dizione elevata ma si sviluppa in testi dall'estensione contenuta (i più lunghi sono il carme 6 = 36 vv. e il carme 1 = 30 vv.; altri quattro carmi vanno dai 22 ai 16 vv.) nonché, aggiungerei, paragonabile a quella di un *epigramma longum* di Marziale (cf. Canobbio 2008, 192 s., *tabella*).

²⁷ Su questo testo cf. Canobbio 2011, 501-11.

²⁸ Secondo il mito, il mostruoso essere tricipite viveva in un'isola situata al largo della Lusitania (Mela 3.47) oppure nel golfo di Cadice (Plin. *nat.* 4.120).

²⁹ Cf. Mart. 5.65.5 s. *silvarumque tremor, tacita qui fraude solebat / ducere non rectas Cacus in antra boves* con Sidon. *carm.* 13.9 s. *collaque flammigenae dirumpens fumida furis / tandem directas iusserit ire boves*; per l'uso di (*di*)*rectas* si potrebbe anche pensare a una comune dipendenza

all'imperatore regnante, l'adulazione tanto di Marziale quanto di Sidonio non si limita ad assimilare il principe di turno a Ercole, un motivo adulatorio contemplato già dall'ideologia augustea e ancora vitale in età tardoantica³⁰, bensì, con un gesto iperbolico, lo presenta come addirittura superiore all'eroe di cui si sono appena elencate le imprese³¹: la definizione che Sidonio dà di Maioriano – *Tirynthius alter, sed princeps* (vv. 15 s.) – ospita infatti al suo interno un elemento avversativo (*sed*), il quale facendo sì che *alter*, indicatore del fatto che l'imperatore 'replica' il personaggio mitologico³², risulti corretto da *princeps* induce a intendere tale sostantivo, oltre che nella sua ovvia valenza istituzionale, anche nell'accezione numerica di primo³³; Marziale, per parte sua, asserisce invece *apertis verbis* che gli esseri mostruosi sconfitti da Ercole (vv. 1-6) sono ben poca cosa rispetto agli animali feroci abbattuti nell'arena imperiale dai *bestiarii* di Domiziano (vv. 7-14), il quale, offrendo al mondo spettacoli più avvincenti delle imprese compiute dall'eroe greco, acquisisce un titolo di merito che gli vale il cielo, solo che la sua apoteosi, a differenza di quanto accadde al suo mitico termine di confronto, avverrà non nel fiore degli anni, ma in un futuro ancora lontano (vv. 15 s.)³⁴.

da Verg. *Aen.* 8.209, dove Caco trascina per la coda gli animali rubati *ne qua forent pedibus vestigia rectis*; merita però attenzione il fatto che mentre gli altri *fontes* latini relativi al furto subito da Ercole una volta giunto nel Lazio parlano di animali anche di sesso maschile (cf. Verg. *Aen.* 8.207 *quattuor... tauros*; Prop. 4.9.12 s. *aversos cauda traxit in antra boves; / nec sine teste deo: furem sonuere iuveni*; Ov. *fast.* 1.548 e 550 *de numero tauros sentit abesse duos / [...] / traxerat aversos Cacus in antra ferox*; Liv. 1.7.5 *aversos boves, eximium quemque pulchritudine, caudis in speluncam traxit*), solo Marziale, mi pare, prima di Sidonio parla dei *boves* di Gerione sempre al femminile (cf. 5.65.6 cit. *supra*; 9.101.10 *Hesperias... boves*).

³⁰ Cf. Santelia 2005, 201 s. con ulteriore bibliografia.

³¹ Il fatto che un essere umano venga rappresentato come superiore a una figura mitologica o divina investita di una valenza paradigmatica rientra in uno schema retorico – definito da Curtius «Überbietung» ('sopravanzamento') e da me catullianamente ribattezzato *superare divos* – la cui evoluzione, dalla Grecia a Roma, dall'età repubblicana alla prima età imperiale, è illustrata in Canobbio 2004, in part. 166-72 per il Marziale cortigiano e 172 n. 123 per quanto riguarda Curtius. Sidonio antepone Maioriano a un *exemplum*, questa volta storico-politico, anche nella *praefatio* del panegirico a lui dedicato: nel distico che conclude questo carne, infatti, l'asserita inferiorità dell'*ingenium* del poeta tardoantico rispetto ai grandi poeti augustei Virgilio e Orazio, rievocati ai versi precedenti, risulta compensata dalla superiorità del Cesare cantato da Sidonio (*carm.* 4.17 s.): *res minor ingenio nobis, sed Caesare maior; / vincant eloquio, dummodo nos domino* (Condorelli 2008, 46 «il poeta gallico rinuncia a competere con Virgilio e Orazio, purché il suo *princeps* superi Augusto»).

³² Hernández Lobato 2007, 65 coglie un primo indizio d'identificazione tra le due figure, apprezzabile però solo a posteriori, nella continuità che si viene a creare tra il titolo del componimento (*Ad imperatorem Maiorianum*) e l'accusativo in cui compare la parola protatica (*Amphitryoniaden*).

³³ Il *Wortspiel*, notato già da Koster 1988, 296, non viene esplicitato in Santelia 2005, 194, la quale parla comunque di superiorità di Maioriano rispetto ad Ercole (199 e n. 3) e nella sua traduzione conserva, giustamente, la *correctio* (191): 'tu sei un secondo Tirinzio, ma imperatore'; così anche Hernández Lobato 2009, 308 'un segundo Tirintio (pero emperador)'. Intendono invece *sed* come se fosse *sed etiam*, passando quindi dall'idea di antitesi a quella di accumulo, Anderson 1936, 215 ('as a second Hercules, and our sovereign to boot') e Loyen 1960, 106 ('êtes un second Tirynthien, mais aussi un empereur').

³⁴ Cf. Mart. 5.65.15 s. *pro meritis caelum tantis, Auguste [scil. Domiziano], dederunt / Alcidae cito di, sed tibi sero dabunt*; l'originale declinazione del topico augurio di lunga vita con cui si chiude l'epigramma 5.65 insiste, nel primo *hemiepes*, sul fatto che Ercole meritò il cielo per le sue im-

Ercole è messo a confronto con Domiziano anche in un trittico (Mart. 9.64, 65, 101) dedicato a una statua iconica dell'imperatore collocata sulla via Appia, non lontano dall'*Albanum* domiziano, la quale, secondo la consuetudine invalsa per questo tipo di simulacri, aveva il corpo dell'eroe greco, il volto invece dell'ultimo dei Flavi³⁵. Nell'epigramma che inaugura questo piccolo ciclo su Domiziano-Ercole il poeta attribuisce al principe, in ragione della sua variamente asserita superiorità rispetto all'eroe greco, il titolo di Alcide maggiore, riservando invece quello di Alcide minore al personaggio mitologico, il quale riconosce il suo rango subalterno onorando lui per primo il *signum* destinato a catalizzare d'ora in poi le preghiere 'terrene' degli uomini³⁶; nel componimento che chiude il trittico, un vistoso *epigramma longum* (24 vv.; è il testo più lungo di tutto il libro nono) indirizzato alla via Appia personificata (v. 1), a un elenco degli *Alcidae... facta prioris* (v. 3) segue quello delle *res gestae* domiziane, preceduto a sua volta da un distico che raccorda le due sezioni (vv. 3-10 imprese di Ercole; vv. 13-22 imprese dell'imperatore) e che ribadisce la gerarchia esistente tra i due 'Alcidi' (vv. 11 s.): *haec minor Alcides: maior quae gesserit, audi, / sextus ab Albana quem colit arce lapis*. Del primo emistichio di Mart. 9.101.11 (*haec minor Alcides*) sembra essersi ricordato Sidonio per l' 'attacco' del v. 15 (*haec quondam Alcides; at tu Tirynthius alter*), verso che prelude all'esaltazione del primato di Maioriano (v. 16), riconosciuto sia in terra, dove è appunto *princeps*, sia in cielo, dove rappresenta la *magni maxima cura dei*³⁷; il secondo emistichio del v. 15 mutua invece il sintagma *Tirynthius alter* da Claudiano (*rapt. Pros. 2 prol.*), il quale così definisce il suo destinatario *Florentinus*, probabilmente il *praefectus urbis* del 395-397 d.C., subito dopo aver rievocato le imprese di Ercole per bocca di Orfeo³⁸.

Nel distico successivo Sidonio celebra l'abilità di Maioriano nel tirare con l'arco (vv. 17 s.), arma che insieme alla clava è tipica di Ercole, alle cui imprese (elencate, come si diceva, ai vv. 3-12) sembrano alludere anche gli animali colpiti dall'imperatore: il *draco*, accostabile all'Idra di Lerna (vv. 5 s.), il *cervus*, citato non molto dopo che il poeta ha accennato alla cerva di Cerinea (v. 11), e infine l'*aper*, il

prese terrene, un concetto rimarcato anche nel carne 13 di Sidonio al termine del distico d'apertura (vv. 1 s. *Amphitryoniaden perhibet veneranda vetustas, / dum relevat terras, promeruisse polos*), ovvero sia in posizione esattamente speculare rispetto al *pro meritis caelum* marzialiano.

³⁵ Su questo trittico cf. Canobbio 2011, 503 s. e la bibliografia ivi indicata; Henriksén 2012, 271-8 e 389-413 (cf. anche XXVIII-XXX, *Domitian and Hercules*).

³⁶ Cf. Mart. 9.64.5-8 *ante colebatur votis et sanguine largo, / maiorem Alciden nunc minor ipse colit. / Hunc magnas rogat alter opes, rogat alter honores; / illi securus vota minora facit*; all'Alcide minore ci si rivolge, coerentemente, per richieste di minore importanza (*vota minora*) e con animo *securus*, dal momento che l'eroe, ridotto a mera credenza tradizionale, è confinato nell'irrealtà del mito; Domiziano invece può ben più concretamente incidere sulla vita dei suoi sudditi distribuendo *opes* e *honores*.

³⁷ Contribuisce a esaltare la figura imperiale la sequenza allitterante *magni maxima*, prima parte di un chiasmo che suggerisce l'immagine del *magnus deus* che avvolge in un abbraccio protettivo Maioriano, sua *maxima cura*.

³⁸ Il canto di Orfeo è ai vv. 33-48, ai quali seguono i versi conclusivi del secondo prologo (vv. 49-52): *Thracius haec vates. Sed tu Tirynthius alter, / Florentine, mihi: tu mea plectra moves / antraque Musarum longo torpentia somno / excutis et placidos ducis in orbe choros*; su questa ripresa del *De raptu Proserpinae* cf. Santelia 2005, 202 s.; Condorelli 2008, 131; sull'identità di *Florentinus* cf. Onorato 2008, 21-4.

quale richiama alla memoria l'enorme cinghiale che viveva nelle foreste del monte Erimanto (vv. 7 s.); siccome però gli stessi animali cadono vittime delle frecce di Maioriano anche nel panegirico a lui dedicato, dove non si ha invece una *synkrisis* con Ercole, non è escluso che si tratti di una terna topica³⁹.

L'identificazione dell'imperatore con Ercole vincitore di mostri è invece sicura e palese nel distico che conclude la prima sezione del carme. Al v. 19 entra in scena Sidonio stesso, il quale nella sua prima apparizione si presenta come un membro della comunità di Lione (*nos*), ormai diventato, al pari dei suoi concittadini, un essere mostruoso da quando alla città è stato imposto un triplice *caput*, termine che nel linguaggio giuridico indica spesso (talora abbinato a *iugum*) la quota singola di tassazione e che pertanto consente all'arguzia del poeta di assimilare sé stesso e i Lionesi, vessati dal *tributum* imperiale, a dei *Geryones*⁴⁰. Il v. 20 contiene invece la richiesta di esonero fiscale, la quale viene avanzata per ora a titolo personale – si passa infatti dal *nos* del verso precedente alla prima persona singolare di *vivam* e dell'enfatico *mihi*, che spicca in un emistichio per il resto del tutto allitterante (*tu mihi tolle tria*) – e, soprattutto, risulta argutamente formulata *sub specie mythologica*: Maioriano, novello Ercole, è invitato a essere coerente con l'*exemplum* propostogli nei versi precedenti e a 'tagliare' quindi i *tria capita* di quel 'Gerione' che è diventato Sidonio; la 'decapitazione', letale per il Gerione del mito, consentirà invece al poeta di tornare a vivere come prima, un esito paradossale, non infrequente negli *Aufschlüsse* marzialiani, che si può considerare il *fulmen* che suggella l'*aprosdoketon* costituito dalla lettura in chiave attualizzante della figura del mostro tricipite.

³⁹ Cf. Sidon. *carm.* 5.153 s. *tribus hunc tremuere sagittis / anguis, cervus, aper*; in un monodistico conservato nell'*Anthologia Latina* e attribuibile a Sidonio (o comunque al suo ambiente) ritroviamo, accanto ai tre animali menzionati nel carme 13, anche la distinta delle 'armi' da loro vanamente utilizzate, cf. Sidon. *carm.* 13.17 s. *quem draco, cervus, aper paribus sensere sagittis, / cum dens, cum virus, cum fuga nil valuit* con AL 387 Sh. B. *Cervus, aper, coluber non cursu, dente, veneno / vitarunt ictus, Maioriane, tuos* (al riguardo cf. Santelia 2005, 194).

⁴⁰ Cf. *ThLL* III, s.v. *caput*, 407.53 ss. in part. 79 s. per Sidon. *carm.* 13.20; la valenza pecuniaria attribuibile al termine *caput* è presente anche ad Ambrogio quando nel *De Tobia* rapporta la deprecabile avidità degli usurai, i quali una volta sola danno il denaro ma molte volte lo esigono dai loro debitori, ai *capita* numerosi e sempre rinascenti dell'Idra di Lerna (12.40): *nummus datur, faenus appellatur: sors dicitur, caput vocatur: aes alienum scribitur, multorum hoc capitum immane prodigium numerosam exactionem efficit* (Coraluppi 2005, 716 «non mi pare infatti dubbio che qui Ambrogio stia paragonando, nella comparazione implicita nella metafora, il capitale feneratizio all'Idra di Lerna, che non viene nominata ma allusa dottamente attraverso le sue principali caratteristiche»). L'Idra e Gerione fanno gruppo con Cerbero, altro mostro policefalo appartenente alla saga di Ercole, in Ov. *her.* 9.91-6 *prodigiumque triplex, armenti dives Hiberi / Geryones, quamvis in tribus unus erat, / inque canes totidem trunco digestus ab uno / Cerberos implicitis angue minante comis: / quaeque redundabat fecundo vulnere serpens / fertilis et damnis dives ab ipsa suis*, versi sui quali si sofferma, in riferimento al sopra citato passo ambrosiano, Coraluppi 2005, 718-21.

3.

L'ultimo distico della prima sezione del carne 13, che torno a citare sempre secondo il testo di Loyen, presenta un problema filologico che ha diviso la critica e che merita un'analisi ravvicinata (vv. 19 s.):

Geryones nos esse puta monstrumque tributum:
hinc capita, ut vivam, tu mihi tolle tria.

19 Geryones *Casellius* : hystriones (histriones) *codd. Hernández Lobato* Geryonen *Luetjohann* Eurysthea *Anderson* hic triones *Santelia* || 20 hinc *Luetjohann* : hic *codd. Santelia*

Nella paradosi il v. 19 inizia con *hystriones* (o *histriones*), lezione che apparentemente non dà un senso accettabile e che già Casel(l)ius (= Johann Chessel 1533-1613), guardando al mito di Ercole su cui verte la prima parte del carne e in particolare ai *capita... tria* menzionati al v. 20, corregge in *Geryones*. Luetjohann, editore di Sidonio nei *MGH (auct. antiq. VIII, Berolini 1887)*, fa sua l'intuizione di Casellius, ma, siccome nel mito c'è soltanto un Gerione (per quanto trino), ritiene improprio l'uso del plurale e stampa pertanto *Geryonen*; sempre Luetjohann corregge al v. 20 il tràdito *hic* nel paleograficamente assai simile *hinc*, variamente interpretato dai traduttori⁴¹. L'editore teubneriano P. Mohr (Lipsiae 1895) si allinea alle scelte di Luetjohann, mentre il fatto che il v. 19 contenga il nome di Gerione non ha trovato il consenso di Anderson:

the reading *Geryonen* is due to Luetjohann, who is followed by Mohr (*Geryones*, *Casellius*). But how can 'we' be considered as Geryon if, as the next words say, it is the *tributum* that is to be considered as the monster? Even Luetjohann seems to have felt uncomfortable about this, and proposed in his app. crit. to read *monstrumque triforme* for *monstrumque tributum*, while Wilamowitz proposed *nostrumque tributum*. These suggestions are poor attempts to save the baseless conjecture *Geryonen*, which does not even account for the reading of the MSS., *hystriones (histr.)*. The source of *hystriones* is most probably *Eurysthea nos*⁴².

La proposta di Anderson, non recepita da nessun altro studioso, è davvero poco felice: in un carne in cui l'imperatore viene presentato come *Tirynthius alter* (v. 15) l'assimilazione della sua controparte a Euristeo, ovverosia a colui che nel mito impone a Ercole le sue fatiche, risulta non solo inopportuna ma anche, direi, maldestra, una sorta di *gaffe* nell'approccio a Maioriano che si fatica ad attribuire al colto e accorto Sidonio.

Più interessante è la *pars destruens* del ragionamento di Anderson, il quale coglie un oggettivo *vulnus* dell'emendamento *Geryones/en* nel fatto che nella seconda parte

⁴¹ Cf. Anderson 1936, 215 'favour me by taking from it three heads, that I may be able to live'; Loyen 1960, 106 'enlevez-moi donc trois "têtes" (*tria capita*) pour me permettre de vivre'; Hernández Lobato 2008, 308 'las tres cabezas quitame de encima ¡hazme vivir!'; curiosamente Santelia 2005, 191 traduce 'e dunque tu liberami dalle "tre teste" affinché io viva!' pur accogliendo a testo la lezione dei codici (*hic*), conservabile semmai laddove intesa nel senso di 'a questo punto'.

⁴² Anderson 1934, 20; la congettura *Eurysthea* è a testo nell'edizione Loeb (Anderson 1936, 214).

del v. 19 il *monstrum* viene identificato già con il *tributum* e quindi ben difficilmente potrebbe essere assimilato anche agli abitanti di Lione che a tale tassa sono invece sottoposti. Sebbene questo rilievo sia da tenere in debito conto, l'argomento invocato dallo studioso non mi pare tuttavia che da solo basti per accantonare una congettura non lontana dal testo tràdito (cf. *Ge-ryones* con *hyst-riones*) adottando la quale l'errore della paradossi si spiegherebbe facilmente come uno dei fraintendimenti a cui vanno spesso incontro i lessemi che il latino prende in prestito dal greco. Chi volesse, per così dire, 'salvare Gerione', non deve fare altro che intendere il *-que* enclitico non, banalmente, come una congiunzione che associa due referenti distinti, bensì che rafforza e precisa il concetto espresso nel primo emistichio illustrandone un aspetto diverso, alla maniera del cosiddetto *dicolon abundans* virgiliano⁴³; questa valenza del connettore *-que* potrebbe essere valorizzata anche in sede di traduzione, rendendo il v. 19, ad esempio, 'fai conto che noi siamo dei Gerioni e infatti il tributo è un mostro', vale a dire attribuendo al secondo emistichio una qui quanto mai opportuna funzione glossante rispetto al sorprendente paragone mitologico proposto nella prima parte dell'esametro⁴⁴.

Non a caso (e secondo me non a torto) Loyer nella sua edizione mantiene a testo il nome di Gerione anche dopo le critiche di Anderson, preferendo però al singolare, proposto forse un po' troppo razionalisticamente da Luetjohann, il plurale *Geryones* congetturato da Casellius in quanto lezione più simile al testo tràdito e più coerente con il *nos* che subito segue⁴⁵.

Dopo che J. Bellès (Barcelona 1992) è tornato al *Geryonen* di Luetjohann, su questo *locus* sidoniano si è soffermata la Santelia, la quale giudica «indifendibile» il testo tràdito, non ravvisa alcun senso nell'identificazione di Sidonio e dei Lionesi con dei 'Gerioni' (né tanto meno con Euristeo) e arriva così a proporre una diversa e più circoscritta correzione dell'*histriones* dei codici:

se si legge *hic triones* il senso del verso, che non necessiterebbe di ulteriori interventi, viene a essere: "Ora pensa che noi siamo buoi e il tributo un mostro": in modo del tutto coerente con il contesto, Sidonio presenta gli aristocratici galloromani come "buoi" bisognosi dell'intervento del *princeps*/Erocle per essere 'salvati' dal *tributo/mostro* 'a tre teste'. Inoltre la presenza di *hic* in posizione incipitaria consentirebbe di cogliere una significativa corrispondenza e recuperare anche più avanti la lezione dei codici. Infatti all'inizio del v. 20 *hinc* è correzione del tràdito *hic*, proposta da Luetjohann [sic] e accolta da tutti gli editori: ma, leggendo *hic triones nos puta... / hic...* ci troveremmo di-

⁴³ Cf. Conte 2007, 97 «si tratta di una struttura ridondante (tipicamente epica) che è quasi una cifra dello stile virgiliano: lo stesso concetto appare ripetuto – quasi tautologicamente ma con variazione lessicale e sintattica – in emistichi o versi consecutivi coordinati. La prima parte del verso dà il 'tema' e la seconda ne è la 'variazione'».

⁴⁴ Per esempi di *-que* «epexegetic» cf. *OLD* 6 s.v.; tale spiegazione rimarrebbe valida anche accettando la lettura prospettata da Koster 1988, 297 n. 15 di *tributum* come forma verbale ('fai conto che noi siamo dei Gerioni e infatti ci è stato assegnato un mostro', che sarebbe ovviamente la tassa stessa), ma un *tributum* participio anziché sostantivo mi pare un *calembour* un po' troppo sottile nonché, in buona sostanza, insulso, dal momento che non va comunque a incidere sulla semantica complessiva del contesto.

⁴⁵ Cf. Loyer 1960, 106 n. 6 «Sidoine sollicite ici de l'Empereur un dégrèvement d'impôts *personnel* de trois unités fiscales (*tria capita*) [...] Le pluriel *Geryones* nous a paru préférable, les manuscrits ayant un pluriel *histriones*: il s'explique par le voisinage de *nos*».

nanzi ad un genere di ripetizione particolarmente frequente in Sidonio; la lezione *triones*, inoltre, crea allitterazione con *tributum*; e al v. 20 la medesima allitterazione è replicata in modo triplice: *tu... tolle... tria*⁴⁶.

La congettura *hic triones*, molto ‘economica’ dal punto di vista paleografico, trova tuttavia sulla sua strada una prima difficoltà se si pensa che la definizione di *triones*, lessema che propriamente indica i buoi utilizzati per l’aratura e, per analogia, il Grande Carro nella costellazione dell’Orsa Maggiore⁴⁷, mal si adatta all’armento di Gerione, costituito da animali da pascolo e non da tiro⁴⁸, per i quali, peraltro, Sidonio stesso ricorre, con scelta ineccepibile, al termine *boves* sia al v. 10 di questo stesso carme (cit. *supra* n. 29) sia in un altro catalogo delle fatiche di Ercole contenuto nel carme 9 (v. 98 *boves Hiberæ*)⁴⁹.

Una seconda difficoltà, di cui la Santelia non sembra tenere conto, è di natura prosodica: *triones* è, di norma, parola trisillabica, in cui a una sillaba breve seguono due *longa*; pertanto, leggendo *hic triones* avremmo un esametro iniziante con un cretico; la congettura della Santelia ha ragion d’essere solo se si accetta di misurare *triones* come bisillabo per sinizesi, una eventualità che non si può escludere del tutto né per quanto riguarda l’unica occorrenza del termine in Sidonio (*carm.* 22.179 *porticus ad gelidos patet hinc aestiva triones*) né le altre occorrenze in poesia dattilica: siccome questo lessema ricorre quasi sempre in clausola d’esametro, sussiste infatti la possibilità, se non altro teorica, che il gruppo consonantico *tr-* vada a chiudere la sillaba precedente, di sua natura breve, rendendo quest’ultima un *longum* e, di conseguenza, spondiaco l’esametro stesso⁵⁰. Nel caso però del sopra citato verso sido-

⁴⁶ Santelia 2005, 195. La congettura *hic triones* è accolta in Condorelli 2008, 127-9, in part. 127 n. 174, la quale però nell’edizione digitale di Sidonio curata per il *database* di poesia latina *Musisque deoque* e datata 2009 mantiene a testo la lezione *Geryones* adottata nella sua edizione di riferimento (Loyen 1960) e si limita a segnalare in apparato la proposta della Santelia.

⁴⁷ Cf. Varro *ling.* 7.74; Gell. 2.21.8 *ego quidem cum L. Aelio et M. Varrone sentio qui ‘triones’ rustico et vetere vocabulo boves appellatos scribunt quasi quosdam ‘terriones’, hoc est arandae colendaeque terrae idoneos*; Isid. *orig.* 3.71.6 s. *signorum primus Arcton, qui in axe fixus septem stellis in se revolutus rotatur. Nomen est Graecum, quod Latine dicitur ursa; quae quia in modum plaustrum vertitur, nostri eam Septentrionem dixerunt. Triones enim proprie sunt boves aratorii, dicti eo quod terram terant, quasi teriones*; la parola *triones* denota, per estensione, entrambe le Orse in Verg. *Aen.* 1.744 = 3.516 *Arcturum pluviasque Hyadas geminosque Triones*.

⁴⁸ Gerione è un *pastor*, cf. Ov. *met.* 9.184 s. *pastoris Hiberi / forma triplex*; Sen. *H.f.* 232 *pastor triformis litoris Tartesii, H.O.* 1204 *Hibera... turba pastoris feri*; Mart. 5.65.11 *pugna triplex pastoris Hiberi*.

⁴⁹ Le mandrie di Gerione non sono menzionate in un terzo catalogo dei *labores* di Ercole presente nell’epitalamio per Polemio e Araneola dove figura invece *Cacus* (*carm.* 15.142); sui versi che Sidonio dedica alle imprese dell’eroe greco (*carm.* 9.94-100, 13.3-14, 15.140-3) cf. Prete 1984; Santelia 2005, 192-4 e 203 s.

⁵⁰ A una interrogazione *trio** nei metri dattilici la banca dati *Musisque deoque* risponde segnalando, al netto dei lessemi non pertinenti, 29 occorrenze del sostantivo in questione di cui 28 in clausola d’esametro alle quali va aggiunto il caso di Claud. 20.238 *pars Phrygiae, Scythicis quaecumque Trionibus alget*; oltre ai passi virgiliani cit. *supra* n. 47, altri casi di *triones* clausolare si danno, ad esempio, in Ovidio (*met.* 1.64 *proxima sunt Zephyro; Scythiam Septemque triones*, 2.171 *tum primum radiis gelidi caluere Triones*, 2.528 *gurgite caeruleo Septem prohibete Triones*, 10.446 *tempus erat, quo cuncta silent interque Triones*), in Marziale (6.58.1 *cernere Parrhasios dum te*

niano terminante con *aestiva triones*, va anche detto che a proposito del nesso *muta cum liquida* a inizio parola preceduto da vocale breve la Condorelli nel suo studio sul trattamento dell'esametro nei panegirici di Sidonio segnala una netta preferenza per la cosiddetta scansione tautosillabica, la quale non produce allungamento⁵¹. Non soggetta a dubbi è invece la prosodia di *trio* nella lirica tardoantica, dove le due vocali a contatto si ripartiscono, come ci si aspetta che sia, fra due sillabe distinte tanto in Prudenzio quanto in Boezio⁵². In ogni caso, a prescindere dall'ammissibilità o meno al v. 19 del nostro carme di un *triones* bisillabo per sinizesi, appare comunque imprudente porre a testo una congettura plausibile solo se concomitante con una particolarità prosodica la cui presenza non è dimostrabile con certezza.

I problemi che comporta l'emendamento *hic triones* sono stati evidenziati anche da Hernández Lobato, il quale difende invece la lezione tràdita *histriones*, isoprosodica rispetto alla congettura avanzata dalla Santelia e pertanto anch'essa ammissibile solo in presenza di sinizesi. Lo studioso, immaginando un vero e proprio 'teatrino' mitologico, traduce così i vv. 19 s.: 'piensa que somos *actores* tú y yo y el impuesto es el monstruo: / las tres cabezas quítame de encima ¡hazme vivir!'⁵³; Hernández Lobato, con esegesi affatto originale, riferisce il plurale *nos* alla coppia formata dall'autore e dal destinatario del testo, i quali, come intende anche chi accetta *Geryones/en*, trovano il loro *alter ego* rispettivamente nel mostro tricépide e in Ercole; tuttavia intendendo così il *nos* e lasciando a testo il termine comunemente utilizzato per indicare l'attore di professione, il 'gioco delle parti' prospettato da Sidonio verrebbe a scadere in una sorta di pantomimo che coinvolge direttamente (*histriones nos* i.e. *me teque*) e soprattutto degrada non poco la figura imperiale, la quale nello stretto giro di una coppia di distici da *Tirynthius alter*, / *sed princeps, magni maxima cura dei* (vv. 15 s.) si ritrova a vestire i panni, certo non lusinghieri, di un *histrion* (v. 19), che, in quanto tale, non è un novello Ercole ma semplicemente lo impersona. Si tratta di una differenza non trascurabile per un testo che, pur essendo arguto, non per questo cessa di essere cortigiano: un *Maiorianus histrion* anziché un 'vero' Maioriano-Ercole fa cadere infatti tutta la costruzione encomiastica sviluppata nella prima parte del carme, giocata, come si è detto, su un processo d'identificazione e

iuvat, *Aule*, *triones*, 7.80.1 *quatenus Odrysios iam pax Romana triones*, 9.45.1 *miles Hyperboreos modo*, *Marcelline*, *triones*) e soprattutto in Claudiano, dove si contano ben otto occorrenze.

⁵¹ Cf. Condorelli 2001, 38 s. «la sillaba breve si allunga quando il gruppo consonantico viene scisso (es. *pat-rem*) fra due sillabe, ovvero subisce 'scansione eterosillabica'; viceversa, quando il gruppo consonantico viene scandito in un'unica sillaba si ha scansione 'tautosillabica' (es. *pa-trem*). [...] in Sidonio si registra, di fatto, una prevalente scansione eterosillabica del gruppo consonantico, con 63 casi di sillaba breve che si mantiene tale, contro 91 casi di allungamento. I dati riportati, tuttavia, non tengono conto della cosiddetta sillabazione sintattica, vale a dire dei casi in cui il gruppo *muta + oclusiva* [o meglio: *muta cum liquida*] costituisce l'inizio di parola (es. *usque Britannos*), con finale vocalica precedente: anche in questa situazione, poco dibattuta in sede teorica, è possibile una duplice scansione sillabica, anche se, tendenzialmente, sembra preferita nettamente la considerazione tautosillabica del nesso». Nello stesso distico sidoniano posto *sub iudice* per due volte un *breve* rimane tale per quanto seguito da un gruppo *tr-* (mi riferisco alle due sequenze clausolari *monstrumque tributum*, v. 19, e *tolle tria*, v. 20).

⁵² Cf. Prud. *cath.* 5.146 (asclepiadeo) *ornatam geminis stare trionibus, perist.* 10.329 (giambo) *septem triones, hesperos, aestus, nives*; Boeth. *cons.* 2 *carm.* 6.11 (endecasillabo saffico) *quos premunt septem gelidi triones*.

⁵³ Hernández Lobato 2007, 81-5; Id. 2008, in part. 308 per la traduzione riportata a testo.

d'iperbolico superamento della figura mitologica da parte della figura imperiale (come potrebbe, del resto, un *histrion* superare la *persona* che egli stesso rappresenta?).

L'interpretazione del v. 19 fornita da Hernández Lobato, finora isolato, a quanto mi risulta, nella sua difesa della *lectio tradita*, non risolve (anzi ribadisce) la problematicità della stessa, la quale fa il paio (anzi il trio) con i poco plausibili emendamenti *Eurysthea* e *hic triones*. Dinanzi a questo stato di cose, per il testo di Sidonio a mio giudizio rimane ancora preferibile il *Geryones* di Casellius e di Loyen, il quale accantona con argomenti condivisibili il *Geryonen* di Luetjohann; la lezione *Geryones*, d'altra parte, risulta del tutto adatta alla sua sede testuale dal momento che in mancanza di un 'Gerione' in testa al v. 19 l'identità del *monstrum* a cui Sidonio assimila il *tributum* si appaleserebbe solo al termine del v. 20, dove i *capita* vengono quantificati nella disambiguante misura di *tria*.

Un ulteriore elemento a favore della lezione *Geryones* potrebbe venire infine da un epigramma di Marziale, precursore di Sidonio nell'impiego arguto e spiritoso della figura del mostro tricipite, solitamente invece chiamato in causa in contesti tutt'altro che umoristici, come appunto rassegne dei *labores* di Ercole oppure descrizioni dell'Oltretomba⁵⁴. Nell'epigramma 49 del libro quinto⁵⁵ Marziale presenta il ridicolo caso di un tal Labieno, un personaggio con tutta probabilità fittizio, il quale, avendo i capelli (per di più lunghi) solo ai lati del capo e non avendone invece al centro, visto a distanza potrebbe sembrare un calvo che sta tra due *comati* (vv. 1-7); questa capigliatura disomogenea si è rivelata utile in occasione di una distribuzione di cibarie offerte da Domiziano, quando, sfruttando la confusione, Labieno è riuscito a farsi assegnare tre panieri, uno per 'testa' (vv. 8-10); il 'tricipite' Labieno, che il poeta assimila, senza mezzi termini, al mitico Gerione (v. 11 *talem Geryonem fuisse credo*), deve però guardarsi dal frequentare la *porticus Philippi*, dove sono sì in vendita delle parrucche che farebbero al caso suo, ma dove si trova anche il tempio di *Hercules Musarum*: l'eroe greco, vedendolo, potrebbe scambiare infatti per un Gerione redivivo e agire di conseguenza (vv. 12 s.): *vites, censeo, porticum Philippi: / si te viderit Hercules, peristi*.

4.

Tirando le somme, mi pare che quanto argomentato fin qui consenta di affermare che Sidonio nel proporre la *synkrisis* tra Maioriano ed Ercole si sia ricordato di alcuni epigrammi di Marziale nei quali, proprio come accade nel carme 13, viene celebrata la superiorità dell'imperatore, in questo caso Domiziano, rispetto all'eroe greco (Mart. 5.65, 9.64, 9.101, il cui v. 11 *haec minor Alcides* sembra fornire a Sidonio il *format* per il primo emistichio del v. 15: *haec quondam Alcides*); ma di Marziale

⁵⁴ Cf. e.g. Lucr. 5.22-8; Verg. *Aen.* 6.285-9; Hor. *carm.* 2.14.7-9. La comparsa di Gerione nella letteratura latina è invece in linea con l'uso umoristico che di questa figura viene fatto da Marziale, cf. Plaut. *Aul.* 551-4 [parla Euclione] *quid sit me rogitas? Qui mihi omnis angulos / furum inplevisti in aedibus misero mihi; / qui mi intromisti in aedis quingentos coquos / cum senis manibus, genere Geryonaceo?*, dove però si scherza sul numero non dei *capita* ma delle *manus*, numero che si immagina parimenti triplicato.

⁵⁵ Su questo testo cf. Canobbio 2011, 427-32.

L'autore tardoantico potrebbe aver tenuto presente anche la produzione di carattere scommatico, nella quale, come detto sopra, troviamo un calzante precedente per quanto riguarda l'impiego in chiave umoristica della figura di Gerione (Mart. 5.49); molto marzialiano, infine, appare l'intero distico finale della prima sezione, dove, secondo una tecnica prettamente epigrammatica, Sidonio dopo aver suscitato la curiosità del lettore con l'inusitato paragone mitologico *Geryones nos esse puta* (*Erwartung*), la scioglie nel sorriso intellettuale prodotto dal *Witz* anfibologico costruito sul sintagma *capita... tria* (*Aufschluss*), esprimendo così, tra il serio e il faceto, quell'istanza di uno sgravio fiscale che sarà ribadita all'inizio della sezione in faleci (vv. 21-40).

La seconda sezione del carne, sulla falsariga dell'appena conclusa *laus* dell'imperatore, presenta subito quest'ultimo in una posizione di superiorità, questa volta non rispetto a Ercole bensì, più concretamente, a Sidonio stesso (vv. 21 s.): *has supplex famulus preces dicavit / responsum opperiens pium ac salubre*. Il poeta, dopo aver così formalizzato la sua richiesta, si fa ora portavoce della comunità a cui appartiene (e alla quale già si associava con il *Geryones nos* del v. 19) chiedendo anche per i Lionesi l'esonero da un *tributum* che è causa di *ruina* per l'intera città (vv. 23-5): *ut reddas patriam simulque vitam / Lugdunum exonerans suis ruinis, / hoc te Sidonius tuus precatur*⁵⁶. Al pari della 'decapitazione', anche il benessere di Lione è vitale per il poeta (cf. v. 20 *capita, ut vivam, tu mihi tolle tria* con v. 23 *reddas patriam simulque vitam*), il quale per corroborare il suo ormai più estensivo *desideratum* formula, secondo uno schema topico, l'auspicio che si realizzi ciò che più sta a cuore a chi può esaudire le sue *preces*.

Il primo augurio contiene – dopo Maioriano *Tirynthius alter / sed princeps* (vv. 15 s.) e i *tria capita* che gravano sul poeta (v. 20) – il terzo *Wortspiel* anfibologico del carne, la cui comparsa produce un abbassamento di tono dalla serietà della *prex*

⁵⁶ Spia del fatto che anche questi versi alludano al tema dello sgravio fiscale è l'impiego del verbo *exonero*, sotto la cui accezione 'tecnica' di liberare qualcuno da un obbligo morale o giuridico Beutler, estensore della relativa voce nel *Thesaurus*, registra questo passo sidoniano glossando *ruinis* con «censu imposito» (cf. *ThlL* V 2, 1548.38). Di diverso avviso è Loyen 1960, 188 n. 7 «A sa requête personnelle, Sidoine ajoute le voeu que les ruines de sa ville de Lyon soient bientôt relevées (cf. c. V. 575) [cit. *infra*]: ainsi Majorien lui rendra sa patrie habitable en même temps que le dégrèvement d'impôts lui rendra la vie possible [cf. v. 20]» (al riguardo cf. anche Id. 1942, 61 n. 4). Alle *ruinae* di Lione si accenna già nel panegirico per Maioriano, composto verosimilmente poco prima del carne 13 (cf. Santelia 2005, 206 s. e n. 24; 208) e terminante con un appello a Maioriano nel quale il poeta parla a nome e a favore della sua città natale, prima ribelle ma ora sottomessa e supplice nei confronti del nuovo imperatore (*carm.* 5.574-86): *et quia lassatis nimium spes unica rebus / venisti, nostris, petimus, succurre ruinis / Lugdunumque tuam, dum praeteris, aspice victor. / Otia post nimios poscit te fracta labores; / cui pacem das, redde animum: lassata iuveni / cervix deposito melius post sulcat aratro / telluris glaebam solidae. Bove, fruge, colono, / civibus exhausta est. Stantis fortuna latebat; / dum capitur, vae quanta fuit! Post gaudia, princeps, / delectat meminisse mali. Populatibus, igni / etsi concidimus, veniens tamen omnia tecum / restituis: fuimus vestri quia causa triumphis, / ipsa ruina placet*. Le ultime parole alludono alla caduta di Avito, sostenuto dalla Gallia (cf. *supra* n. 17), mentre secondo Condorelli 2008, 54 un riferimento alla pressione fiscale imposta alla regione è ravvisabile nel sintagma *lassatis... rebus* (v. 574) e nel paragone tra Lione e la *lassata iuveni / cervix* (vv. 578 s.), espressioni che richiamano l'immagine di una Gallia *lassa tributis* tratteggiata da Sidonio in una sezione precedente dello stesso panegirico per Maioriano (vv. 446-8): *Gallia continuis quamquam sit lassa tributis, / hoc censu placuisse cupit nec pondera sentit / quae prodesse probat*.

al faceto del *Witz* (vv. 25-7): *hoc te Sidonius tuus precatur: / sic te Sidonio recocta fuco / multos purpura vestiat per annos* ('di questo ti prega il tuo Sidonio: possa la porpora cotta più volte con sidonia tintura vestirti per molti anni'); il fatto che Sidonio si permetta di scherzare con la porpora imperiale induce a ipotizzare l'esistenza di un rapporto amichevole tra il poeta, il quale non esita a definirsi *Sidonius tuus*, e l'imperatore⁵⁷, il che renderebbe ancora più comprensibile la scelta di fondo compiuta dall'autore di abbinare alla *laus* di Maioriano elementi di carattere faceto⁵⁸; tale *Wortspiel* si presta però anche a una lettura metaforica: Sidonio assimilandosi al *Sidonius fucus* potrebbe voler altresì rammentare a Maioriano la sua capacità di adornare e impreziosire con i suoi versi l'auspicabilmente lungo impero di quest'ultimo, così come la tintura abitualmente fa con le vesti color porpora. A giudizio di Hernández Lobato, invece, Sidonio associando il suo nome all'emblema del potere imperiale mirerebbe piuttosto a elevare la caratura della propria autorappresentazione, preludio al delinearci ai vv. 32-4 (cit. *infra*) di uno scenario di collaborazione *inter pares* tra il detentore del potere politico e il detentore della parola poetica⁵⁹.

Una combinazione di serio e faceto analoga a quella riscontrabile in questo componimento sidoniano si ritrova in alcuni testi di Marziale che celebrano Domiziano senza rinunciare a quel tratto arguto, paradossale e spiritoso tipico del genere epigrammatico⁶⁰ e ancora a Marziale fa pensare quanto si legge nei versi successivi del carme 13, dove, esaurita con il v. 31, la serie degli auguri, Sidonio propone alla sua controparte un vero e proprio *do ut des* (vv. 32-4): *quod si contuleris tuo poetae, / mandem perpetuis legenda fastis / quaecumque egregiis geris triumphis*. La logica, prettamente romana, del *do ut des* è alla base infatti non solo dei rapporti che Marziale, *poeta cliens*, intrattiene con i suoi patroni altolocati, invitati, talora vanamente, a elargire *munera* in cambio dei versi a loro dedicati, ma anche del suo rapporto con

⁵⁷ Al riguardo cf. Santelia 2005, 207.

⁵⁸ Questa caratteristica del carme 13 è sottolineata sia dalla Gualandri 1993, 196 n. 18, la quale parla di «tono scherzosamente solenne» per la sezione in distici, di «tono più colloquiale di epistola esplicativa» per quella in faleci, sia dalla Condorelli 2008, 53 «il componimento, di tono epigrammatico e scherzoso, ha, di fatto, un tema abbastanza serio: il poeta avanza, infatti, la richiesta all'imperatore che elimini un gravoso dazio imposto a Lione»; a p. 116 il carme 13 è annoverato tra quelli di «tono schiettamente epigrammatico».

⁵⁹ Cf. Hernández Lobato 2007, 88-95.

⁶⁰ Cf. e.g. Mart. 4.2 (uno spettatore renitente all'ordinanza imperiale che imponeva di assistere ai giochi vestiti di bianco vede imbiancarsi il suo mantello nero a seguito di una nevicata improvvisa), 9.34 (Giove si lamenta con la sua divina figliolanza per avergli eretto solo una, falsa, tomba nell'isola di Creta, laddove Domiziano per accogliere i resti di Vespasiano ha invece costruito lo splendido *templum gentis Flaviae*), 9.65 (la statua iconica di Domiziano-Ercole, già ricordata nel capitolo precedente, suggerisce a Marziale un comico e nel contempo laudativo rovesciamento del mito di Ercole, al quale il poeta si rivolge dicendo, vv. 3 s. e 7-14, *si tibi tunc isti vultus habitusque fuissent, / cesserunt manibus cum fera monstra tuis, / [...] / ...tu iussisses Eurysthea; nec tibi fallax / portasset Nessi perfida dona Lichas, / Oetaei sine lege rogi securus adisses / antra patris summi, quae tibi poena dedit; / Lydia nec dominae traxisses pensa superbae, / nec Styga vidisses Tartareumque canem. / Nunc tibi Iuno favet, nunc te tua diligit Hebe; / nunc te si videat nympha, remittet Hylan*); talora l'adulazione si abbina a un *Wortspiel*, cf. e.g. 6.87 *Di tibi dent et tu, Caesar, quaecumque mereris: / di mihi dent et tu, quae volo, si merui*, 7.60, dove il poeta confessa a *Iuppiter Capitolinus* la ragione per cui non gli chiede mai niente per sé (vv. 7 s.): *te pro Caesare debeo rogare: / pro me debeo Caesarem rogare*.

Domiziano, al quale, significativamente, già nel libro primo l'epigrammista attribuisce una battuta che, sia pure all'interno di un topico *understatement*, è comunque rivelatrice delle regole del gioco della poesia cortigiana (1.5): [parla Domiziano] *Do tibi naumachiam, tu das epigrammata nobis: / vis, puto, cum libro, Marce, natare tuo*. Nel libro successivo Marziale chiede a Domiziano il rinnovo di un beneficio conferitogli da Tito motivandolo come un riconoscimento per i suoi versi (2.91.8 *haec fuerint nobis praemia, si placui*)⁶¹. Il poeta gioca a carte ancora più scoperte all'altezza del libro quinto, il primo dedicato a Domiziano, nel quale una calibrata 'marcia di avvicinamento' al *Patronage* imperiale, scandita dai testi ora cortigiani ora letterari prevalenti nella sezione iniziale del *liber*, culmina nell'epigramma 19 in una esplicita richiesta dell'*amicitia* del principe, al quale per parte sua non sfugge il carattere non disinteressato delle lodi che anche in questo stesso epigramma (vv. 1-6) Marziale gli tributa (vv. 15-9): *quatenus hi [scil. i patroni del tempo, ricchi ma tirchi, cf. vv. 7-14 in part. 14] non sunt, esto tu, Caesar, amicus: / nulla ducis virtus dulcior esse potest. / Iam dudum tacito rides, Germanice, naso, / utile quod nobis do tibi consilium*⁶².

Nell'ambito di una valutazione complessiva della presenza di Marziale nel carme 13 di Sidonio il fatto che ambedue gli autori impostino il loro rapporto con l'imperatore secondo la logica del *do ut des* non ha – si capisce – lo stesso peso delle più puntuali concomitanze tematiche ed espressive riscontrabili invece nella sezione in distici; tuttavia anche la sezione in faleci ha un che di epigrammatico, se non altro perché al pari della prima parte, culminante nel *Witz* sui *tria capita*, si conclude anch'essa con un *aprosdoketon* che trae spunto da una nota vicenda mitologica (vv. 35-40):

nam nunc Musa loquax tacet tributo, 35
quae pro Vergilio Terentioque
sextantes legit unciasque fisci,
Marsyaeque timet manum ac rudentem,
qui Phoebi ex odio vetustiore
nunc suspendia vatibus minatur. 40

'infatti ora la mia fertile Musa tace a causa del tributo e anziché Virgilio e Terenzio ha tra le mani sestanti e once per il fisco e teme la mano e la corda di Marsia, che, spinto dall'odio di vecchia data per Febo, ora minaccia di appendere i poeti'.

Sidonio, il quale ai vv. 32-4 cit. *supra* si era detto pronto a celebrare le imprese di Maioriano se la sua supplica fosse stata accolta, fa ora presente all'imperatore che al momento ciò non è possibile: egli infatti non fa altro che *legere* – ed è il quarto gioco anfibologico del carme – non i grandi poeti del passato (qui rappresentati dai due della cosiddetta *quadriga*), bensì le monete necessarie per pagare il *tributum* (vv. 36-7); tace pertanto la sua *Musa*, altrimenti *loquax* (v. 35), attribuito probabilmente allusivo al panegirico per lo stesso Maioriano, presentato, a quanto pare, poco prima di

⁶¹ Su Mart. 2.91 cf. anche *supra* n. 16.

⁶² Su Mart. 5.19 cf. Canobbio 2011, 237-51, in part. 238 s. per la logica del *do* (poesia celebrativa) *ut des* (i benefici connessi al patronato imperiale).

questo carne⁶³. Come nei versi precedenti Sidonio aveva parlato da cittadino di Lione, chiedendo la liberazione dai *tria capita* non solo per sé (v. 20) ma anche per la sua *patria* (v. 23), così ora parla da poeta (anzi per l'esattezza da *poeta pauper*) e a nome della categoria avvisa il principe del fatto che chi potrebbe cantarne le gesta rischia invece, se l'imposta dovesse perdurare, addirittura la vita (vv. 38-40).

Al v. 38 entra in scena, dopo Gerione, un secondo personaggio mitologico, Marsia, il sileno che aveva sfidato Apollo in una gara musicale (doppio flauto vs lira) e che, sconfitto, fu legato a un albero e scorticato vivo; nel contesto sidoniano la figura di Marsia evoca innanzi tutto il prestito ad usura e le questioni legali secondo una simbologia mutuata da Orazio, il quale, come spiegano già i commentatori antichi, interpreta la singolare postura della statua del sileno situata nel Foro Romano – la mano destra tesa in avanti quasi a proteggere l'otre di vino posto sulla spalla sinistra⁶⁴ – come un gesto ostile nei confronti dei *feneratores* che frequentavano la zona del Foro detta '*Marsya*': dalla statua infatti prendeva nome l'area in cui ci si doveva presentare una volta assunto un impegno di comparizione (*vadimonium*):

Hor. sat. 1.6.119-21 *deinde eo dormitum non sollicitus, mihi quod cras / surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se / vultum ferre negat Noviorum posse minoris.*

Porphyr. ad l. duo Novii fratres illo tempore fuerunt, quorum minor tumultuosus faenerator fuisse traditur. Satyrice autem et eleganter hoc dictum, quasi ideo manum levat Marsyas, quod sustinere in foro non possit hic Novium. Obeundus autem Marsya, quia in foro vadimonium sistendum apud signum Marsyae sit.

Ps.Acro ad l. statua in Rostris erat ad quam solebant convenire illi, qui inter se lites aut negotia componebant; nam ex statua locus nomen acceperat. Marsya dicitur locus in Rostris, in quo solebant esse accusatores, quia ibi antea causae agebantur. [...] Hii autem Novii fuerunt acerrimi feneratores, et iocatur de hac re Horatius. Ideo ait: puto Marsyam erectam unam manum habere, quod illorum feneratorum inprudenciam non potest sustinere; deinde quod ad statuam Marsyae vadimonium statuebatur.

La Santelia coglie l'ascendenza oraziana dell'immagine⁶⁵, ma del Marsia collocato nel Foro valorizza giustamente anche una diversa valenza simbolica:

⁶³ L'antiorità del panegirico (*carm.* 5) rispetto al carne 13 giustificherebbe appieno l'atteggiamento confidenziale con cui in questa sezione Sidonio si rapporta all'imperatore (sulla condiscendenza del quale ritiene, evidentemente, di poter contare) così come il rilievo dato alle proprie qualità di poeta cortigiano che si evincerebbe dalla lettura in chiave metaforica del *Wortspiel* tra il nome *Sidonius* e il *Sidonius fucus* imperiale (vv. 25-7) a cui si è accennato poc'anzi; sulla cronologia relativa dei carmi 5 e 13 rimando alle pagine della Santelia segnalate *supra* n. 56.

⁶⁴ Sul Marsia del Foro Romano cf. Weis 1992a, 375; Ead. 1992b, 192 s. figg. 69 s. e in part. 71; Coarelli 1999 (con la bibliografia pertinente).

⁶⁵ Dopo Orazio la statua del sileno è ricordata ancora da Seneca, il quale parla, ironicamente, di *ius omnis licentiae* richiesto ad amanti sconosciuti da Giulia, la depravata figlia di Augusto, nel suo *cottidianum ad Marsyam concursum* (*ben.* 6.32.1; al riguardo cf. anche *Augustus epist.* fr. 48 Malc. *apud* Plin. *nat.* 21.9), e quindi da Marziale, che da tale statua prende spunto per un *Witz* sulla proliferazione dei processi e degli avvocati nella Roma del suo tempo (2.64.7 s.): *fora litibus omnia fervent, / ipse potest fieri Marsua causidicus.*

era un simbolo della *libertas* (cfr. Serv. *ad Aen.* 3, 20; 4, 58); [...] i ceppi che stringono Marsia, infatti, segno di una condizione servile, precedente la ‘liberazione’ che si vuole rappresentare (braccio levato), e la vicinanza alla *columna Maenia* (il luogo in cui *debitores a creditoribus proscribebantur* [cf. *Schol. Bob. ad Cic. Sest.* 18, p. 87.5 s. Hild.], e si incontravano i *feneratores*) inducono a vedere in questa statua il simbolo della *libertas plebeia*, della liberazione della plebe dal *nexum*. [...] L’insofferenza del Marsia oraziano si trasforma in esplicita minaccia, ma verso Sidonio ‘insolvente’, che teme la *manus* e la *rudens* del satiro (un riferimento, probabilmente, alla cordicella con cui era legata [sic] l’otre). Così il gioco basato sulla statua si fonde con il notissimo mito relativo alla gara tra Marsia e Apollo, che vinse il satiro e lo scorticò vivo: per odio antico verso il protettore dei poeti, dunque, adesso Marsia minaccia di *suspendere* i *vates*! Che Sidonio possa sentirsi minacciato proprio da chi rappresentava un simbolo della liberazione dai debiti è un evidente capovolgimento della realtà; e che la tanto paventata impiccagione possa realizzarsi con la *rudens* del satiro è ‘battuta a sorpresa’ che conclude anche questo componimento⁶⁶.

Ora, se è vero che la statua di Marsia simboleggia la lotta contro l’indebitamento⁶⁷, per parte mia fatico invece a riconoscere nell’anodina cordicella a cui accenna la Santelia la *rudens* temuta, al pari della *manus*, da Sidonio: mi pare più probabile che la corda in questione sia quella con cui Marsia fu legato prima di essere scorticato⁶⁸, una corda temibile quindi e che al sileno indubbiamente pertiene come per l’appunto richiede il genitivo *Marsyae* (v. 38).

In quest’ottica la chiusa del carme 13 a mio avviso prende pienamente senso se intesa nel modo seguente: i poeti come Sidonio, in difficoltà economiche a causa del *tributum* che, verosimilmente, costringe a stipulare prestiti e a trattare quindi con gli usurai, temono la *manus* di Marsia dato che essa, in ragione degli istituti giuridici allusi da Orazio ed esplicitati dai suoi commentatori (vale a dire il *fenus* e il *vadimonium*), può benissimo ricordare loro la *manus iniectio*, ovverosia quel tipo di *legis actio* a seguito della quale il debitore insolvente finiva alla mercé del creditore, che, nella forma originaria dell’istituto, poteva incatenarlo, venderlo come schiavo o addirittura ucciderlo; se poi il debito era stato contratto con più persone, il cadavere del *debitor addictus* poteva anche essere fatto a pezzi e ripartito tra i creditori⁶⁹.

⁶⁶ Santelia 2005, 197 s.

⁶⁷ Cf. Gabielli 2003, 147-52 in part. 151 s. «indiscutibile è, infatti, la valenza ideologica e politica del Marsia, quale simbolo figurativo della *libertas* e della lotta contro l’indebitamento con le caviglie strette in duri ceppi, ma con la testa ed il braccio levati in alto in segno di liberazione, anche se forse il braccio alzato potrebbe rappresentare un gesto di minaccia verso gli usurai adunati intorno alla colonna *Maenia*».

⁶⁸ Uno spunto in tal senso si trova già nella annotazione che Koster 1988, 299 pone subito dopo la traduzione del v. 38 (*Marsyaeque timet manum ac rudentem*): «angespielt ist also darauf, dass Marsyas einst an den Händen gefesselt und dann geschunden wurde».

⁶⁹ Cf. Gell. 20.1.42-52 in part. 48 *si plures forent, quibus reus esset iudicatus, secare, si vellent, atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt*; Gaius *inst.* 4.21-5 (*fontes* discussi da Nicosia 1994, 167-82). La *manus iniectio*, come mi fa sapere l’amico giusromanista Luigi Pellicchi (che qui ringrazio), fu abolita insieme alle altre *legis actiones* dalla *lex Iulia iudiciorum privatorum* (17 a.C.), ma una procedura di esecuzione personale nei confronti del debitore perdurò anche in età tardoantica come dimostrano gli studi segnalati in Peppe 2009, 119 s.; Id. 2010, 436 s. (cf. anche Peppe 2009, 133 s. = Id. 2010, 450, dove si accenna alla statua di Marsia). D’altra parte l’immagine sidoniana della *manus* del *Marsya* sarà stata suggerita, verosimilmente, dalla memoria

Quanto alla *rudens*, non è difficile immaginare che, vista la situazione dei *poetae pauperes*, Marsia pensi di cogliere l'occasione offertagli dal *tributum* imperiale per vendicarsi di Apollo infliggendo ai protetti del dio indebitati, in una sorta di contrappasso per interposta persona, la stessa tortura che Apollo gli aveva fatto un tempo patire e che per questa ragione si munisca di una corda adeguata⁷⁰: i poeti insolventi rischiano letteralmente la pelle, che Marsia è pronto a togliere loro di dosso (*extrema ratio* per una rivalsa non solo pecuniaria) dopo averli legati con la sua *rudens*. Il Marsia scorticatore tratteggiato da Sidonio è un personaggio decisamente 'a sorpresa', che sovverte le connotazioni tradizionali di questa figura mitologica divenuta a Roma l'emblema della lotta contro l'indebitamento e che vivacizza con una minaccia a tinte forti il paradossale e immaginifico finale del carme. Se la lettura qui proposta coglie nel segno, i *suspendia* minacciati ai *vates* non alluderanno, come ritiene la Santelia, all'impiccagione, di cui in questo contesto non ravviso una particolare pertinenza, ma piuttosto al fatto che i poeti saranno appesi per essere poi scorticati, così come a tale scopo il sileno fu legato per i polsi e *suspensus* a un albero dal dio dei poeti⁷¹.

storica e, pensando a Orazio, letteraria della procedura (lesiva, nella sua interpretazione estrema, dell'integrità del corpo dell'*addictus* al pari della tortura inflitta da Apollo al sileno che aveva osato sfidarlo) piuttosto che dalla fattispecie giuridica effettivamente in essere ai tempi dell'autore. Un rapporto tra Hor. *sat.* 1.6.119-21 (cit. a testo), il Marsia del Foro Romano e la *manus iniectio* è stato suggerito, in termini ipotetici, da Coarelli 1985, 110 s. «il gesto di Marsia con il braccio alzato (in direzione probabilmente della *columnia Maenia*, dove erano i *feneratores*, e quindi lo stesso Novio) esprime proprio l'insofferenza, e forse la minaccia in direzione degli stessi *feneratores*» presi di mira dalla *lex Marcia* la quale introdusse «la procedura della *manus iniectio* nei confronti dei *feneratores* che non avessero rispettato la *lex Genucia* [legge che aboliva il *fenus*, cf. 103 s. e Gaius *inst.* 4.23]. Se nel gesto di Marsia, con la mano levata in direzione dei *feneratores*, fosse possibile riconoscere una connotazione di minaccia, si potrebbe pensare che essa raffigurasse l'atto stesso della *manus iniectio*: si tratterebbe in pratica di una traduzione figurativa della stessa *lex Marcia*. In mancanza di sicure rappresentazioni della *manus iniectio* questa per ora non può che restare un'ipotesi». Accettando questa ricostruzione e pensando al fatto che il Marsia del Foro Romano simboleggiava altresì la liberazione dalla schiavitù per debiti (cf. *supra* n. 67), la statua finirebbe dunque per richiamare alla memoria sia l'abolizione della *manus iniectio* nei confronti dei *nexi* sia l'istituzione di tale procedura nei confronti degli usurai.

⁷⁰ La parola *rudens*, che da Plauto in poi ricorre comunemente nel senso di 'gomena', si trova riferita anche a cordami di una certa solidità che nulla hanno a che fare con l'ambito nautico, cf. Vitr. 10.2.4 *troclea in summo capite machinae rudenti contineatur, et ex eo funis perducatur ad palum et quae est in palo troclea inligata*, 10.11.9 *de ballistis et catapultis symmetrias quas maxime expeditas putavi exposui. Quemadmodum autem contentionibus eae temperentur et nervo capilloque tortis rudentibus, quantum comprehendere scriptis potero non praetermittam*; Plin. *nat.* 19.24 *vela nuper et colore caeli, stellata, per rudentes iere etiam in amphiteatris principis Neronis*.

⁷¹ Il participio *suspensus* si trova anche nella *fabula Marsyae* del cosiddetto Primo Mitografo del Vaticano (2.23.4 Zorzetti = *Mythogr.* 1.122.16-8 Kulcsár): *Marsyas victus poenas pendit ac suspensus et enudatus usque ad necem verberibus ab eo [scil. Mida] est caesus* (per le percosse subite dal sileno cf. Mart. 10.62.8 s. cit. *infra*; *Mythogr.* 2.138.10 s. Kulcsár). Questo momento del mito, rievocato in Plin. *nat.* 16.240 *platanus ostenditur, ex qua pependerit Marsyas victus ab Apolline*; AL 162 Sh. B. = 84 Zurli, v. 1 *aërio victus dependet Marsya ramo*, ha ispirato un tipo iconografico, 'the hanging Marsyas', attestato da diverse copie e riprodotto in età imperiale anche nelle arti minori, cf. Weis 1992a, 374 s.; Ead. 1992b, 191 (figg. 54, 57, 58) e 192 (figg. 61a, 61b); Ead. 1992c; sul momento patetico e cruento del distacco della cute dal corpo si soffermano invece Ov. *met.* 6.385-8 [parla Marsia] "*quid me mihi detrahis?*" *inquit*; / "*a! Piget, a! Non est*" *clama-*

Il finale paradossale e arguto sia della prima che della seconda sezione del carme 13, la modalità tra serio e faceto con cui Sidonio formula la sua richiesta all'imperatore Maioriano, iperbolicamente celebrato come superiore a Ercole, il gusto per il gioco linguistico, testimoniato dalla presenza di ben quattro anfibologie, rendono a mio avviso questo componimento, che la paradossi sidoniana, peraltro, qualifica come *epigramma*⁷², un testo che deve molto, nella lettera come nello spirito, all'opera di Marziale e che può quindi rappresentare un ulteriore tassello del *Nachleben* dell'epigrammista flavio nella tarda antichità, un terreno di ricerca al momento non troppo frequentato⁷³ e che potrebbe riservare ancora qualche sorpresa.

Università di Pavia

Alberto Canobbio

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anderson 1934 = W.B. Anderson, *Notes on the 'Carmina' of Apollinaris Sidonius*, CQ 28, 1934, 17-23.

Anderson 1936 = W.B. Anderson, *Sidonius, Poems and Letters*, I, Cambridge, Mass.-London 1936.

Bartolomé 2009 = J. Bartolomé, *El proemio de la 'Farsalia' de Lucano y su recepción. I*, CFC(L) 29, 2009, 25-44.

Borgo 2003 = A. Borgo, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, Napoli 2003.

Buongiovanni 2009 = C. Buongiovanni, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, *Voces* 20, 2009, 49-79.

Buongiovanni 2012 = C. Buongiovanni, *Gli 'epigrammata longa' del decimo libro di Marziale. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa 2012.

Canobbio 2004 = A. Canobbio, *'Superare divos': evoluzione di un 'topos'*, *Prometheus* 30, 2004, 67-90, continua *ibid.*, 148-76.

Canobbio 2007 = A. Canobbio, *Dialogando col lettore. Modalità comunicative nei finali dei libri di Marziale*, in A. Bonadeo – E. Romano (a c. di), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze 2007, 207-31.

Canobbio 2008 = A. Canobbio, *'Epigrammata longa' e 'breves libelli'. Dinamiche formali dell'epigramma marzialiano*, in Morelli 2008, I, 169-93.

Canobbio 2011 = A. Canobbio (a c. di), *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber quintus. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, Napoli 2011.

bat "tibia tanti!" / Clamanti cutis est summos direpta per artus, / nec quicquam nisi vulnus erat; Hyg. 165.5 Apollo victum Marsyan ad arborem religatum Scythae tradidit, qui cutem ei membratim separavit; Apollodoro (1.4.2) a proposito del derma del sileno utilizza il quanto mai esplicito verbo ektemnein. La figura di Marsia è ricordata anche da Marziale, cf. 2.64.7 s. (cit. supra n. 65), 10.62.8 s. cirrata loris horridis Scythae pellis, / qua vapulavit Marsyas Celaenaes. A Celene, la città frigia dove si credeva fosse nato Marsia, si conservava una pelle che era ritenuta essere quella del sileno, cf. Hdt. 7.26.3; anche Xen. Anab. 1.2.8.

⁷² Cf. Loyer 1960, 105 in appar.; cf. anche supra n. 3.

⁷³ Cf. Sullivan 1991, 257-60 e i lavori citati in Lorenz 2003-06, 267-74 (1. Teil) e 120 s. (2. Teil und Schluss), il cui *Forschungsbericht* considera il *Nachleben* marzialiano dal tardoantico fino all'età moderna; tra gli studi più recenti meritano una segnalazione Mattiacci 2012 e 2013 sulla presenza di Marziale in Ausonio.

- Citroni 1986 = M. Citroni, *Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto col destinatario*, Maia 38, 1986, 111-46.
- Citroni 2003 = M. Citroni, *Marziale, Plinio il Giovane, e il problema dell'identità di genere dell'epigramma latino*, in F. Bertini (a c. di), *Giornate filologiche «Francesco Della Corte»*, III, Genova 2003, 7-29.
- Citroni 2009 = M. Citroni, *Marziale e l'identità dell'epigramma latino*, in R. Cardini – D. Coppini (a c. di), *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, 15-42.
- Coarelli 1985 = F. Coarelli, *Il Foro Romano, II, periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.
- Coarelli 1999 = F. Coarelli in *LTUR IV* (1999), s.v. *statua: Marsyas*, 364 s.
- Colton 1976 = R.E. Colton, *Traces of Martial's Vocabulary in Sidonius Apollinaris*, CB 53, 1976, 12-6, ripubbl. in Id. 1995, 262-74.
- Colton 1985a = R.E. Colton, *Some Echoes of Martial in the Poems of Sidonius Apollinaris*, RPL 8, 1985, 21-33, ripubbl. in Id. 1995, 275-300.
- Colton 1985b = R.E. Colton, *Some Echoes of Martial in the Letters of Sidonius Apollinaris*, AC 54, 1985, 277-84, ripubbl. in Id. 1995, 301-13.
- Colton 1995 = R.E. Colton, *Studies of Imitation in Some Latin Authors*, Amsterdam 1995.
- Condorelli 2001 = S. Condorelli, *L'esametro dei 'Panegyrici' di Sidonio Apollinare*, Napoli 2001.
- Condorelli 2004 = S. Condorelli, *L'«officina» di Sidonio Apollinare: tra 'incus' metrica e 'asprata lima'*, BStudLat 34, 2004, 558-98.
- Condorelli 2008 = S. Condorelli, *Il 'poeta doctus' nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.
- Consolino 1974 = F.E. Consolino, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare*, ASNP 4, 1974, 423-60.
- Conte 2007 = G.B. Conte, *Virgilio: l'epica del sentimento*. Nuova edizione accresciuta, Torino 2007.
- Coraluppi 2005 = L.F. Coraluppi, *Uso retorico del lessico giuridico nel 'De Tobia' di Ambrogio: considerazioni preliminari*, in I. Gualandri – F. Conca – R. Passarella (a c. di), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, 685-730.
- De Castro-Maia de Sousa Pimentel 1994 = M.C. De Castro-Maia de Sousa Pimentel, *Ecos prosopográficos de Marcial em Sidónio Apolinar*, Euphrosyne 22, 1994, 81-107.
- Franzoi 2007-08 = A. Franzoi, *Memoria di Marziale in Sidonio ('carm.' 3 e 4)*, Incontri triestini di filologia classica 7, 2007-08, 321-7.
- Gabrielli 2003 = C. Gabrielli, *Contributi alla storia economica di Roma repubblicana. Difficoltà politico-sociali, crisi finanziarie e debiti fra V e III sec. a.C.*, Como 2003.
- Gualandri 1979 = I. Gualandri, *'Furtiva lectio'. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979.
- Gualandri 1993 = I. Gualandri, *'Elegi acuti': il distico elegiaco in Sidonio Apollinare*, in G. Catanzaro – F. Santucci (a c. di), *La poesia cristiana latina in distici elegiaci*, Atti del Convegno Internazionale (Assisi 20 - 22 marzo 1992), Assisi 1993, 191-216.
- Henriksén 2012 = C. Henriksén, *A Commentary on Martial, 'Epigrams' Book 9*, Oxford 2012.
- Heraeus 1976 = W. Heraeus (ed.), *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, editionem correctiorem curavit I. Borovskij, Leipzig 1976.
- Hernández Lobato 2007 = J. Hernández Lobato, *'Murex Sidonius': poder y poesía en el carmen 13 de Sidonio Apolinar*, Acme 60, 2007, 53-96, ripubbl. (con adattamenti) in Id., *'Vel Apolline muto'. Estética y poética de la Antigüedad tardía*, Bern-Berlin et alibi 2012, 161-221.
- Hernández Lobato 2008 = J. Hernández Lobato, *Nota a Sidonio Apolinar (carmen 13.19)*, Acme 61, 2008, 303-9.
- Hernández Lobato 2010 = J. Hernández Lobato, *'Sterilis Camena'. El 'Carmen' 9 de Sidonio Apolinar o la muerte de la poesía*, Acme 63, 2010, 97-133.

- Koster 1988 = S. Koster, *Princeps und poeta in Lyon (Sidon. carm. 3;4;13)*, in U. Kindermann – W. Maaz – F. Wagner (hrsgg.), *Festschrift für Paul Klopsch*, Göttingen 1988, 293-307.
- La Penna 1995 = A. La Penna, *Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità. Il caso di Sidonio Apollinare*, *Maia* 47, 1995, 3-34.
- Lorenz 2003-06 = S. Lorenz, *Martial 1970-2003*, *Lustrum* 45, 2003, 167-277 (1. Teil) continua *ibid.* 48, 2006, 109-223 (2. Teil und Schluss) e 233-47 (Index).
- Loyen 1942 = A. Loyen, *Recherches historiques sur les Panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Paris 1942 (rist. Roma 1967).
- Loyen 1960 = A. Loyen, *Sidoine Apollinaire, Poèmes*, I, Paris 1960.
- Mattiacci 2012 = S. Mattiacci, *Musa sobria e lettori ebbri per l'epigramma di Ausonio*, in G. Bastianini – W. Lapini – M. Tulli (a c. di), *'Harmonia'. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, Firenze 2012, II, 495-512.
- Mattiacci 2013 = S. Mattiacci, *Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone: la trace (ambigüe) de Martial*, in M.-F. Gineste-Guipponi – C. Urlacher-Becht (éds.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive*, Actes du colloque international de Mulhouse (6-7 octobre 2011), Paris 2013, 45-61 c.s.
- Mondin 2008 = L. Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda latinità*, in Morelli 2008, II, 397-494.
- Morelli 2008 = A.M. Morelli (a c. di), *'Epigramma longum'. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*, Atti del Convegno internazionale (Cassino 29-31 maggio 2006), I-II, Cassino 2008, 169-93.
- Nicosia 1994 = G. Nicosia, *La 'manus iniectio': dal regime originario a quello della 'manus iniectio pura'*, in F. Milazzo (a c. di), *'Praesidia libertatis'. Garantismo e sistemi processuali nell'esperienza di Roma repubblicana*, Atti del convegno internazionale di diritto romano (Copanello 7-10 giugno 1992), Napoli 1994, 163-83.
- Onorato 2008 = M. Onorato (a c. di), *Claudio Claudiano, 'De raptu Proserpinae'*, Napoli 2008.
- Peppe 2009 = L. Peppe, *Riflessioni intorno all'esecuzione personale in diritto romano*, ASGP 53, 2009, 115-62.
- Peppe 2010 = L. Peppe, *Fra corpo e patrimonio. 'Obligatus', 'addictus', 'ductus', 'persona in causa Mancipi'*, in A. Corbino – M. Humbert – G. Negri (a c. di), *'Homo', 'caput', 'persona'. La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana. Dall'epoca di Plauto a Ulpiano*, Pavia 2010, 435-90.
- Prete 1984 = S. Prete, *De Herculis aerumnis apud Sidonium Apollinarem*, in N. Sallmann (ed.), *Acta Treverica 1981*, Leichlingen 1984, 115-9.
- Santelia 1998 = S. Santelia, *Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare*, *InvLuc* 20, 1998, 229-54.
- Santelia 2002a = S. Santelia (a c. di), *Sidonio Apollinare carme 24. Propempticon ad libellum. Introduzione, traduzione e commento*, Bari 2002.
- Santelia 2002b = S. Santelia, *Quando il poeta parla ai suoi versi: i carmi 8 e 3 di Sidonio Apollinare*, *InvLuc* 24, 2002, 245-60.
- Santelia 2005 = S. Santelia, *Maioriano-Ercole e Sidonio 'supplex famulus' (Sidon. 'carm.' 13)*, *AFLB* 48, 2005, 189-208.
- Santelia 2009-10 = S. Santelia, *'Vocatio ad cenam': spigolando tra i modelli di Sidonio Apollinare, 'carm.' 17*, *AFLB* 52-53, 2009-10, 169-80.
- Stevens 1933 = C.E. Stevens, *Sidonius Apollinaris and his Age*, Oxford 1933.
- Sullivan 1991 = J.P. Sullivan, *Martial: The Unexpected Classic. A Literary and Historical Study*, Cambridge 1991.
- Weis 1992a = A. Weis, in *LIMC* VI.1 (1992), s.v. *Marsyas I*, 366-78.
- Weis 1992b = A. Weis, in *LIMC* VI.2 (1992), s.v. *Marsyas I*, 183-93.

Weis 1992c = A. Weis, *The Hanging Marsyas and its Copies. Roman Innovations in a Hellenistic Sculptural Tradition*, Roma 1992.

Abstract: In poem 13 Sidonius Apollinaris after celebrating the superiority of Majorianus in comparison with Hercules – a flattering theme already present in Martial – asks the emperor to be exonerated from the *tributum* imposed to his native town, Lyon; the tax, recently triplicated, is an intolerable weight for the poet, who assimilates it to the *tria capita* of Geryon, the monster cut down by Hercules whose behaviour the *princeps* is invited to repeat. The witty mythologic comparison gives an epigrammatic connotation to the first half of the text, which restarts with a metric variation (from elegiac couplet to phalaecean) common in the Martial's books. In the second half Sidonius is the mouthpiece of his town, plagued by Majorianus, and configures his relationship with the emperor as *do ut des*, exactly as Martial. The text gradually changes its tone, going from the seriousness of the *prex* to the ridiculous of the *Witz*, and culminates in a *fulmen in clausula*: another mythologic character, Marsyas, comes on stage and, remembering to have been skinned by Apollo, the god of poetry, seems to threaten, in a sort of retaliation, the same torture to the poets, now into economic trouble (starting from Sidonius) in consequence of the *tria capita*.

Keywords: Sidonius Apollinaris, Martial, intertextuality, Majorianus, Hercules.